50

Aprile 1993

IL BOLLETTINO

del Coordinamento dei Comitati contro la Repressione

Recapito: casella postale 17030 - 20170 MILANO
Anno XIII - N. 1 - Marzo 1993 (bimestrale) - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV/70

EDIZIONI RAPPORTI SOCIALI
La Casa Editrice pubblica e diffonde opere che ritiene diano un valido contributo all'arricchimento del patrimonio teorico del movimento rivoluzionario, indipendentemente dalla collocazione politica degli autori.

Coproco
I FATTI E LA TESTA
pagg. 160 - L.10.000- Ed. 1983

Coi, Gallinari, Piccioni, Seghetti
POLITICA E RIVOLUZIONE
pagg. 256 - L.20.000 - Ed.1984

Autori vari a cura di Adriana Chiaia
IL PROLETARIATO NON SI E' PENTITO
pagg. 608 - L.30.000 - Ed. 1984

Sante Notarnicola
LA NOSTALGIA E LA MEMORIA
pagg. 172 - L.15.000 - Ed. 1986

PCE(r) e GRAPO
¿ QUE CAMINO DEBEMOS TOMAR?
pagg. 416 - L.15.000 - Ed. 1986

Marco Vanni
CAPITALISMO E COMUNISMO
pagg. 23 - L.2.000 - Ed. 1987

Silvano Alessi
MANUALE DI DIFESA LEGALE
pagg. 72 - L.4.000 - Ed. 1987

Gian Luigi Nespoli
L'OCEANO - (Poesie 1986-1988)
pagg. 80 - L. 10.000 - Ed. 1989

Giuseppe Pelazza
CRONACHE DI DIRITTO DEL LAVORO 1970-1990
pagg. 80 - L. 10.000 - Ed. 1989

Enrique Collazo
LA GUERRA RIVOLUZIONARIA
pagg. 224 - L. 20.000 - Ed. 1990

OPERE DI MAO TSE-TUNG
Vol. 1, 2, 3, 4 - pagg. 240 - L. 20.000 cad. - Ed. 1991
Vol. 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14 - pagg. 256/272 - L. 25.000 cad. - Ed. 1992, 1993

Antologia di poesie
a cura di Gianluigi Nespoli e Pino Angione
BISOGNA ARMARE D'ACCIAIO
I CANTI DEL NOSTRO TEMPO
pagg. 140 - L. 10.000 - Ed. 1991

a cura dei Centri di documentazione Filorosso di Milano e Viareggio
LA RESISTENZA DELLE MASSE POPOLARI AL PROCEDERE DELLA CRISI DEL SISTEMA CAPITALISTA E L'AZIONE DELLE FORZE SOGGETTIVE DELLA RIVOLUZIONE SOCIALISTA
Atti del Convegno del 21-22 novembre 1992
pagg. 176 - L. 15.000 - Ed. 1993

IL BOLLETTINO
del Coordinamento dei Comitati contro la Repressione
Rivista bimestrale L.5.000. Abbonamento 6 numeri L.25.000

RAPPORTI SOCIALI
Rivista quadrimestrale di dibattito per il comunismo L.5.000
abbonamento 4 numeri L.15.000

SOLIDARIETÁ PROLETARIA
Foglio di informazione della Commissione di Solidarietà Proletaria del Coordinamento Nazionale dei Comitati contro la Repressione

I libri sono in vendita presso tutte le librerie che ricevono *Il Bollettino*, oppure possono essere richiesti alle Edizioni Rapporti Sociali - via Bruschetti 11, 20125 - Milano, versando l'importo sul ccp n.° 27018209 - Milano.
I prigionieri possono chiedere l'invio gratuito dei libri e delle riviste.

RAPPORTI SOCIALI N.12/13

Rivista di dibattito per il comunismo

Quadrimestrale - Novembre 1992 - pagg. 48 - L. 5000

Sommario

La redazione pubblica scritti che pervengono al *Bollettino*, pertinenti con le rubriche dello stesso. Ciò non implica alcun accordo con le tesi sostenute negli articoli, di cui i loro estensori si assumono tutta la responsabilità politica.
L'editore e il direttore responsabile prestano i loro nominativi unicamente per permettere l'esercizio (parziale) del diritto della libertà di stampa agli estensori degli scritti riportati, stante le vessatorie leggi che attualmente limitano l'esercizio di tale diritto ad alcuni privilegiati.

Il Bollettino del Coordinamento dei Comitati contro la Repressione, C.P. 17030 - Milano, ccp n. 18497206.
Periodico registrato c/o Tribunale di Milano n. 385 in data 10.10.1981 - Direttore responsabile: Giuseppe Maj.
Stampa: Coop. C.L.A.S. - Bergamo - chiuso in tipografia il 27.3.1993.

NORME E TENDENZE DELLE LEGGI ISTITUTIVE DELLA DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA (DIA) E DELLA DIREZIONE NAZIONALE ANTIMAFIA (DNA)

Nel Bollettino n. 49, a cui rimandiamo, abbiamo analizzato il D.L. 8.6.92 n. 306 (cosiddetto decreto Martelli), convertito successivamente nella legge 7.8.92 n. 356, riguardante le modifiche apportate al codice penale, al codice di procedura penale, alla legge penitenziaria e in tema di misure di prevenzione.

Avevamo rimandato ad una seconda puntata l'illustrazione del D.L. 29.10.91 n. 345, convertito nella L. 30.12.91 n. 410 e del D.L. 20.11.91 n. 367, convertito nella L. 20.1.92 n. 8, con i quali il governo Andreotti ha istituito rispettivamente la Direzione Investigativa Antimafia (DIA) e la Direzione Nazionale Antimafia (DNA). Lo facciamo nel presente numero pubblicando l'analisi dei punti principali e delle linee di tendenza delle leggi suddette, condotta da alcuni esperti in materia, che riteniamo interessante e utile per i nostri lettori.

La Direzione Investigativa Antimafia (D.L. 29.10.91, n. 345)

L'art. 1 ha istituito il "Consiglio generale per la lotta alla criminalità organizzata", composto dai capi della polizia, dell'arma dei carabinieri, della guardia di finanza, del SISDE (Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Democratica) e del SISMI (Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Militare), dall'Alto Commissariato antimafia e presieduto dal Ministro dell'Interno. Il "Consiglio" ha il compito di definire gli indirizzi dell'attività di prevenzione e investigativa, coordinando le varie forze di polizia e i Servizi Segreti.

L'art. 2 riguarda l'attività dei Servizi Segreti, aggiornando e potenziando il ruolo del SISDE e del SISMI nello svolgimento della "attività informativa e di sicurezza da ogni pericolo o forma di eversione dei gruppi criminali organizzati che minacciano le istituzioni e lo sviluppo della civile convivenza".

Con la legge di conversione del D.L. 306/92 l'Alto Commissario per la "lotta antimafia" ha cessato le sue funzioni al 31.12.92. Le sue competenze sono ora attribuite al Ministro dell'Interno. La stessa legge ha trasferito il relativo capitolo di spesa a favore della Direzione Investigativa Antimafia.

L'art. 3 ha istituito, nell'ambito del Dipartimento della pubblica sicurezza, la "Direzione investigativa antimafia" (DIA).

Compiti della DIA sono lo svolgimento delle attività di investigazione preventiva contro la cosiddetta criminalità organizzata nonché le indagini di polizia giudiziaria per i soli delitti di associazione di tipo mafioso (art. 416 bis C.P.) o comunque ricollegabili alla associazione medesima.

E' da evidenziare la vastità dell'ambito in cui può operare la DIA. Infatti il comma 2 dell'art. 3 stabilisce che: "Formano oggetto delle attività di investigazione preventiva della Direzione Investigativa Antimafia le connotazioni strutturali, le articolazioni ed i collegamenti interni ed internazionali delle organizzazioni criminali, gli obiettivi e le modalità operative di dette organizzazioni, nonché ogni altra forma di manifestazione delittuosa alle stesse riconducibile ivi compreso il fenomeno delle estorsioni".

La DIA è posta al vertice delle forze di polizia, carabinieri e guardia di finanza, a livello centrale e periferico e le coordina avvalendosi del personale e dei ruoli delle stesse.

La DIA si articola in tre reparti: a) investigazioni preventive; b) investigazioni giudiziarie; c) investigazioni internazionali. Capo della DIA è un direttore, che attualmente risponde al Ministro degli Interni, che gli potrà delegare i poteri in precedenza esercitati dall'Alto Commissario.

La Direzione Nazionale Antimafia (D.L. 20.11.91 N. 367)

Il fulcro del D.L. in esame sta nell'istituzione del Procuratore Nazionale Antimafia (PNA) e dei Procuratori Distrettuali Antimafia.

Per poter rendere operativa la Direzione Nazionale Antimafia il D.L. in oggetto ha modificato gli artt. 12-51-328-372 del Codice di Procedura Penale ed inserito gli artt. 54 bis, 54 ter e 371 bis concernenti i procedimenti penali connessi, gli Uffici del Pubblico Ministero, le attribuzioni del Procuratore della Repubblica distrettuale, i conflitti di competenza tra gli Uffici del Pubblico Ministero ed i contrasti tra Pubblici Ministeri in materia di criminalità organizzata.

L'art. 5 inserisce nel R.D. 30.1.41 n. 12, concernente le norme che stabiliscono il funzionamento della Magistratura, l'art. 70 bis che istituisce, nell'ambito della Procura della Repubblica presso il capoluogo del distretto di ogni Corte d'Appello, una "Direzione Distrettuale Antimafia" (DDA), a capo della quale è il Procuratore della Repubblica medesimo o un suo delegato.

L'art. 51 CPP, modificato dall'art. 3 del D.L. in esame, attribuisce al Procuratore Distrettuale Antimafia (PDA) in via esclusiva le indagini preliminari relative ai delitti di associazione a delinquere di tipo mafioso o collegati (416 bis C.P.), di estorsione (630 C.P.) e associazione finalizzata al traffico di stupefacenti (74 T.U.L. Stup.), quale che sia il Giudice competente, nel distretto, per il dibattimento. Del pari, il Giudice per le Indagini Preliminari (GIP) competente per gli stessi delitti è quello del Tribunale del capoluogo distrettuale (art. 328, comma 1 bis, aggiunto dall'art. 12 D.L. in esame).

In sostanza, per i reati di cui sopra le indagini saranno affidate al Procuratore Distrettuale (esempio: reato commesso in Varese, Procuratore Distrettuale di Milano) sotto il controllo del Giudice per le Indagini Preliminari distrettuale, mentre il processo dovrebbe celebrarsi davanti al Giudice competente per territorio.

L'art. 6 inserisce nell'ordinamento giudiziario l'art. 76 bis, istituendo "nell'ambito della procura generale presso la Corte di Cassazione la Direzione Nazionale Antimafia" (DNA), il cui capo è il Procuratore Nazionale Antimafia (PNA). Alla DNA

sono addetti i sostituti del PNA. Sull'attività del PNA e della DNA esercita la sorveglianza il Procuratore Generale della Cassazione (art. 76 ter introdotto dall'art. 9 D.L.).

Il nuovo art. 371 bis CPP introdotto dall'art. 7 del D.L., attribuisce al PNA i compiti di direzione, coordinamento e impulso delle Direzioni Distrettuali Antimafia (DDA). Il predetto Procuratore dispone della DIA nonché dei servizi centrali e interprovinciali delle forze di polizia. In particolare il PNA può mobilitare su tutto il territorio nazionale i propri sostituti e quelli applicati nelle singole DDA. Il PNA, per seguire determinate indagini, gestisce una banca dati nazionale sulla "criminalità organizzata"; risolve i contrasti tra le singole DDA; può avocare a sé le indagini preliminari disposte dalle DDA in caso di contrasto con le stesse.

Gli artt. 8-9-10-11 e 12 riguardano rispettivamente il potere di avocazione delle indagini preliminari relative in particolare ai delitti previsti dagli artt. 270 bis-280-285-286-289 bis-305-306 e 422 Codice Penale (rispettivamente: associazione con finalità di terrorismo ed eversione dell'ordine democratico; attentato per finalità terroristiche; devastazione, saccheggio e strage; guerra civile; sequestro di persona a scopo di terrorismo; cospirazione politica mediante associazione; banda armata; strage) da parte del Procuratore Generale presso la Corte di Appello; le attribuzioni del Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione; il procedimento per l'avocazione e le attribuzioni del Giudice per le Indagini Preliminari.

Gli artt. 13 e 14 del D.L. dispongono in materia di dotazione organica e copertura finanziaria a favore della DNA. L'organico della Magistratura viene elevato di 100 unità, per coprire i 20 posti di Sostituto nella DNA e gli 80 posti di Sostituti chiamati a far parte delle 26 DDA. Il personale addetto alla DNA e alla DDA è di 730 unità (art. 13). La copertura finanziaria prevista è di 81,4 miliardi nel '92 e 86,4 miliardi nel '93 (art. 14).

* * *

Le leggi in esame sono lo sviluppo organico della precedente legislazione "antimafia" e mirano sia a superare i contrasti che questa legislazione aveva prodotto tra il potere giudiziario ed il potere esecutivo, sia ad estendere alla più generale azione repressiva statale i modelli e le pratiche elaborati con l'esperienza dell'Alto Commissario nel meridione.

In questo quadro di sviluppo-estensione, le attività di indagine e informazione che un tempo erano limitate alla cosiddetta "lotta alla mafia", ora riguardano qualsiasi attività di cosiddetta **"criminalità organizzata"**: quindi non solo le associazioni di tipo mafioso bensì, come recita l'art. 2 del D.L. 345/91, qualsiasi organizzazione che **"minacci le istituzioni e lo sviluppo della civile convivenza"**.

Ed in questa amplissima e generica definizione di "criminalità organizzata", può rientrare, come è molto evidente, qualsiasi formazione od organismo che agisca in contrasto con gli interessi statali.

A conferma della vastità dei poteri conferiti al "Consiglio Generale" **per la lotta alla criminalità organizzata**, la legge in esame specifica che le attività investigative e d'informazione dei servizi segreti (SISMI, SISDE) e della DIA nei confronti delle associazioni di tipo mafioso costituiscono **solo un settore del loro intervento preventivo e repressivo** (cfr. artt. 2 c. 2 e 3 c. 1).

In questo quadro, assume particolare rilevanza l'azione dei servizi segreti, che esemplifica il carattere riservato, extra-legale, militarizzato dell'azione repressiva, non solo sul piano interno, ma anche sul piano internazionale (v. art. 2 D.L. 345). Infatti, la "lotta alla mafia" è da tempo terreno di lotte di potere interne e di conflitti interstatali. Se così non fosse, non si potrebbe comprendere il crescente rilievo degli apparati segreti nella attuale legislazione di polizia.

Osserviamo, infine, schematicamente quanto segue.

1) Il "Consiglio generale" anti-crimine si avvale sul piano operativo della DIA, cioè di un corpo speciale di polizia inter-forze posto al di sopra di tutti i singoli corpi di polizia.

2) Il D.L. 367/91, istitutivo della DNA, concerne appunto rapporti tra DIA e Magistratura nelle indagini sulle associazioni di tipo mafioso o sul traffico di stupefacenti.

3) La centralizzazione e la segretezza dell'attività poliziesca e informativa della DIA trova il suo sviluppo giudiziario nella DNA, che costituisce un corpo speciale di Procuratori della Repubblica, gerarchicamente ordinati su tutto il territorio nazionale e sottoposti al PNA.

4) I poteri di direzione, coordinamento, impulso e avocazione del PNA nelle indagini preliminari, avviate su segnalazione o filtro della DIA, sono indispensabili per superare qualsiasi resistenza opposta localmente dalle singole Procure o apparati di polizia alla politica centralizzatrice del governo.

5) Tale normativa accentua, non solo il processo di subordinazione formale della Procura della Repubblica all'Esecutivo, ma anche di tutta la Magistratura alla politica governativa.

6) Al contempo la concentrazione dei poteri nei vertici dello Stato in un periodo di grave crisi economica, sociale ed istituzionale mira a sviluppare ed affinare gli strumenti di controllo per affrontare in modo autoritario i conflitti sociali e la lotta di potere all'interno della stessa classe borghese.

Padova

GRAMIGNA SOTTO SEQUESTRO

Martedì 9 febbraio, le forze dell'ordine hanno posto sotto sequestro l'area ex-Peraro in via Montà 100, dove è situato il Centro Sociale Gramigna. Questo in esecuzione di un'ordinanza del giudice Pietrogrande emessa nell'ultima delle udienze del processo a carico di un gruppo di compagni accusati di occupazione.

Questa ordinanza è stata emessa per "interrompere un reato in corso" (occupazione) e per acquisire nuove prove a carico degli imputati da utilizzare nell'udienza fissata per sabato 13 febbraio 1993. Il processo al Centro Sociale Gramigna, rinvio dopo rinvio nel paranoico e inutile tentativo di acquisire prove e testimonianze a sostegno dell'accusa, ha mostrato chiaramente la volontà persecutoria di certa magistratura nei confronti delle lotte e dei processi di organizzazione dei proletari, ma ha mostrato anche la debolezza e l'assurdità del tentativo di risolvere in chiave giuridica, con fattispecie di reato, l'arco di bisogni e tensioni che un'esperienza come il Centro Sociale Gramigna esprime.

Il sequestratore Pietrogrande si è distinto in questi ultimi anni per aver comminato numerose condanne nei confronti di episodi di lotta sociale come occupazioni di case, manifestazioni, volantinaggi, oltre che per aver emesso sentenze pesantissime per piccoli reati. In questa sua opera di tutela degli interessi della borghesia è ben accompagnato, come abbiamo potuto vedere dall'operato del suo collega Aliprandi, che ha condannato i metalmeccanici per la loro giusta lotta per il rinnovo del contratto di lavoro.

Padova sembra che - a parte qualche caso isolato utilizzato come capro espiatorio - sia esente da "tangentopoli", anzi qui accade che certa magistratura vada a braccetto con gli speculatori, questo è il caso dell'area ex Peraro di proprietà della multinazionale Necchi dove dovrebbero sorgere 84.000 metri cubi di cemento. A questo progetto, che va a stravolgere l'intera vita del quartiere, già si sono opposti in molti, compreso il Consiglio di Quartiere che ha espresso parere contrario visto che non esistono nemmeno le infrastrutture per simili opere! E' questo progetto che Pietrogrande in combutta con l'ingegner Filippi, rappresentante della proprietà, vuole agevolare con il sequestro. Un progetto che va ad aggiungersi a quello ormai "tristemente famoso" del Nuovo Stadio, situato nella stes-

sa zona e contro cui gli occupanti del Centro Sociale, assieme ai contadini espropriati delle terre, hanno sviluppato numerose azioni di protesta e di lotta.

Con i sequestri non ci fermerete

Non sarà un sequestro a fermare l'esperienza sociale, culturale e politica del Centro Sociale Gramigna. Nella nostra storia ogni sgombero ha aperto una nuova fase della nostra lotta, e così sarà anche questa volta. Gli occupanti del Centro Sociale Gramigna, che hanno già ricevuto solidarietà da molte situazioni dopo l'udienza di dicembre, lanciano un nuovo appello alla mobilitazione perché: 1) il Centro Sociale deve rimanere uno spazio per il quartiere; 2) tutto il materiale deve essere restituito agli occupanti; 3) le attività programmate del Centro devono proseguire (concerti e attività culturali dei giovani, iniziative di solidarietà internazionale, dibattiti su temi di attualità e contro la Guerra, iniziative sui problemi del territorio e del mondo del lavoro, attività sportive); 4) nessuna speculazione deve passare sull'area ex-Peraro.

Occupare è giusto

Sabato 13 febbraio si è svolta presso il tribunale di Padova l'ennesima udienza contro gli occupanti del Centro Sociale Gramigna. Si è vista ancora una volta palesemente la volontà di Pietrogrande di condannare gli imputati nonostante non esista nulla che provi qualsiasi loro responsabilità giuridica. Ancor di più, ha richiesto di aggiungere un nuovo reato: "furto pluriaggravato di energia elettrica al fine di trarne profitto"!

Di fronte a questa situazione, nonostante gli imputati chiedano di essere processati subito, Pietrogrande rinvia ancora una volta il processo al 20 marzo 1993 chiedendo l'audizione del sindaco di Padova Zanonato come parte lesa.

... Dopo il processo si è svolto un corteo non autorizzato con la parola d'ordine "occupare è giusto!", che si è recato in Comune per chiedere una presa di posizione della nuova giunta sul sequestro disposto dal Pretore.

... Nel primo pomeriggio gli occupanti del Centro Sociale Gramigna hanno occupato un altro complesso in disuso da anni in via Citolo da Perugia 104, edificio abusivo a ridosso delle mura medioevali di Padova, posto sul territorio del Demanio Comunale.

Questa nostra risposta alla provocatoria azione del Pretore Pietrogrande è stata minacciata da un massiccio spiegamento di forze dell'ordine (...) che alle ore 18.30 hanno caricato i compagni per interrompere l'iniziativa.

Centro Sociale Gramigna (PD)

Bassano

SGOMBERI E PROVOCAZIONI NON CI FERMERANNO: LA LOTTA CONTINUA!!!

Il 30 novembre 1992 polizia, carabinieri e chi li manovra hanno sgomberato con la forza il centro sociale occupato Stella Rossa di viale XI Febbraio. Con il pestaggio, le denunce, i muri hanno pensato di porre fine ad un'esperienza di occupazione che durava da più di un anno. Danilo, che insieme ad alcuni lavoratori immigrati si trovava nel centro, è stato picchiato, arrestato e processato due giorni dopo per resistenza ed oltraggio. Un processo farsa e sette mesi di condanna, decisi da una magistratura di guerra che in tandem con gli sbirri ha condotto "l'operazione" e che si candida a protagonista della repressione in questa città. Dal momento dello sgombero, immediata ed ininterrotta la mobilitazione dei compagni e degli immigrati ha attraversato tutta la città con blocchi stradali, cortei ed iniziative di controinformazione; martedì sera è stato rioccupato l'ex-macello comunale già sgomberato dopo l'occupazione del 26 settembre.

Le iniziative dei compagni mettono in crisi il piano di pacificazione forzata che si pensava di poter imporre militarizzando la città. Arrivano allora con tragica puntualità le provocazioni. Gravissimo l'attacco di mercoledì sera davanti all'ex-macello: i naziskin attaccano a colpi di pistola e molotov il centro e un lavoratore immigrato che dormiva nella sua macchina all'ingresso. Mustafà, cosparso di benzina e sfiorato dai proiettili, è vivo per miracolo.

La scelta politica dell'uso della forza contro il centro sociale e gli immigrati, e la sua rappresentazione spettacolare, hanno legittimato gli assalti nazisti. Il tentativo palese è quello di creare un clima di forte tensione, che giustifichi l'emergenza di polizia e nasconda le vere cause della conflittualità sociale. In questo senso vanno letti anche gli attentati contro gli skin della stessa notte.

Noi crediamo che il crescere di razzismo, xenofobia, fascismo, che in questi mesi colpisce l'Europa trovi le proprie ragioni nella necessità della grande borghesia imperialista europea di fuorviare, contenere, impedire la crescita del movimento di lotta che i proletari, seppur dispersi nelle loro varie componenti, sono stati in grado di determinare in questo periodo.

I movimenti di lotta che hanno scosso, su contenuti decisamente nuovi e di autorganizzazione di classe, le fabbriche ed il sociale si oppongono di fatto alle manovre politiche ed economiche dei grandi padroni d'Europa; rallentano i processi di valorizzazione e di concentrazione dei capitali; sono, nel nostro Paese, dannosi per la politica economica del governo Amato, desiderosa di mantenere un ordine stabile per poter procedere con le privatizzazioni, l'eliminazione dello stato sociale, l'attacco ai diritti dei lavoratori.

Niente di meglio quindi che ricompattare un fronte fasullo sulla linea di una nuova emergenza cosiddetta anti-razzista.

Ferma è la nostra determinazione nel non cadere in queste trappole anche troppo visibili: **la logica dell'emergenza abilita e rafforza solo i nostri nemici.**

Noi rispondiamo allargando il fronte di lotta, costruendo dovunque iniziativa e dibattito per la crescita dell'antagonismo di classe, per la conquista collettiva di una vita migliore.

Compagni e immigrati del Centro Sociale occupato Stella Rossa Bassano - VI

SOLIDARIETA' PROLETARIA marzo '93

Sommario

DAL MOVIMENTO
DI RESISTENZA POPOLARE

Pubblichiamo qui di seguito alcuni volantini e prese di posizione prodotti da Comitati di lotta e organismi sindacali autorganizzati in occasione di alcune delle più grosse manifestazioni di lotta che si sono sviluppate in questo periodo contro la politica antipopolare della borghesia italiana portata avanti dall'attuale governo Amato.

Pubblichiamo inoltre alcuni volantini di denuncia della politica di aggressione e di guerra portata avanti dalla borghesia dei paesi imperialisti in diversi paesi del mondo.

CONTRO LE MANOVRE DEL GOVERNO AMATO COSTRUIAMO L'UNITA' TRA OCCUPATI E DISOCCUPATI

I provvedimenti varati dal Governo Amato sul fronte dell'occupazione e, più in generale, lo smantellamento dello stato sociale, rappresentano non solo un duro attacco alle condizioni di vita e di lavoro di milioni di lavoratori ma l'azzeramento di decenni di conquiste operaie. Come disoccupati di Napoli organizzati nel Movimento di Lotta per il Lavoro ci sentiamo impegnati nella difesa di una comune identità, ben consapevoli che il nostro futuro va costruito a partire dalla salvaguardia degli spazi occupazionali esistenti. Riteniamo, però, che la risposta finora data dai settori più direttamente colpiti non possa e non debba limitarsi alla pur sacrosanta difesa degli attuali livelli occupazionali. Ma mai come in questo momento è necessario che si sviluppi un ampio e unitario fronte di opposizione sociale che ponga al centro delle lotte la questione della riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a parità di salario come condizione unica e necessaria non solo per il mantenimento dell'attuale base occupazionale ma per un suo ulteriore allargamento.

Alla dilagante disoccupazione che ormai colpisce tutto il paese, il Governo ha deciso di rispondere in modo grave e provocatorio:

- salario inferiore ai minimi contrattuali per i nuovi assunti;
- contratti interinali, ovvero l'intermediazione di agenzie private nella collocazione a tempo della forza-lavoro, nuova formula rivisitata del caporalato;
- estensione della chiamata nominativa.

Questi provvedimenti non devono passare!!!
Vanno decisamente respinti per due ragioni:
1) istituzionalizzano il lavoro nero e la precarietà nel rapporto di lavoro;
2) sono portatori di divisioni e frantumazione della classe.

Per i disoccupati del Movimento di Lotta per il Lavoro, da anni impegnati quotidianamente sul terreno del lavoro per tutti e nella costruzione di una vertenza per corsi di formazione direttamente collegata al lavoro, è oggi non più rinviabile la battaglia generale per il reddito minimo garantito ai senza lavoro quale soglia materiale a garanzia del diritto alla vita oltre che al lavoro. Questo obiettivo, accanto a quello della riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a parità di salario, occorre che da subito rappresenti un terreno di lotta su cui costruire l'unità tra lavoratori e disoccupati.

- Per il blocco di tutti i licenziamenti.
- Per la creazione di nuova occupazione lavorare tutti lavorare meno.
- Riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario.

Movimento di Lotta per il Lavoro
Cl. Vico Banchi Nuovi, 7 - Napoli

MANIFESTAZIONE POPOLARE NAZIONALE A ROMA

contro la politica economica e sociale del Governo Amato e della Confindustria

Il Movimento dei Consigli e dei Delegati CGIL-CISL-UIL ritiene che la situazione politica e sociale, già caratterizzata dalla recessione economica, dall'aumento della disoccupazione (per il 1993 sono in pericolo un milione di posti di lavoro, fra settore privato e pubblico), dalla definitiva demolizione dello stato sociale e della previdenza, dalla cancellazione, nei fatti, del principio costituzionale dell'universalità del diritto alla salute, dalla profonda crisi morale e di credibilità del sistema politico ed istituzionale, sia ulteriormente aggravata e rischia nel 1993 di precipitare ed avere effetti devastanti per i lavoratori e le lavoratrici.

Aumenta drammaticamente la disoccupazione, il lavoro (anche con gli ultimi provvedimenti legislativi) diventa sempre più precario e flessibile, vengono meno i diritti individuali dei lavoratori e delle lavoratrici e cambia materialmente la loro condizione sociale e di vita, aumenta la povertà e l'esclusione sociale di tanta parte del Paese.

Viene minacciata alla base l'emancipazione femminile e le donne vengono riconsegnate nell'ambito familiare ai tradizionali ruoli di cura e di riproduzione.

Il movimento dei Consigi Unitari e dei Delegati CGIL-CISL-UIL

1. Ribadisce che l'iniziativa, fin qui da esso condotta, ha impedito che la resa del sindacato confederale alla Confindustria e al Governo, attraverso l'accordo del 31 luglio 92, il suo processo di istituzionalizzazione e di distacco irreversibile dai lavoratori, si compissero fino in fondo.

2. Ritiene che la difesa dell'occupazione passi attraverso la sconfitta della politica recessiva ed antipopolare del Governo Amato e della Confindustria, il superamento della frammentazione e della segmentazione delle

iniziative di lotta.

3. La grave crisi politica, sociale ed economica nella quale è piombato il Paese, l'effetto devastante della corruzione politica e di tangentopoli impongono la necessità di giungere ad una mobilitazione generale nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori italiani, per affermare un nuovo protagonismo per un'alternativa sociale e politica.

Il movimento dei Consigli Unitari e dei Delegati CGIL-CISL-UIL promuove una Manifestazione Popolare Nazionale a Roma - 27 febbraio 1993 - ore 15 con concentramento in Piazza Esedra

• Contro la politica economica e sociale del Governo Amato e della Confindustria • per uno sviluppo economico e sociale compatibile con l'ambiente e in difesa dell'occupazione • per l'equità fiscale • per una sanità pubblica e gratuita per tutti i cittadini • per la difesa dello stato sociale e della previdenza • per il rinnovo dei contratti pubblici e privati e una politica in difesa dei salari • per la salvaguardia della contrattazione collettiva decentrata • per affermare la democrazia nella società, nelle istituzioni e nel sindacato.

Contro lo smarrimento, l'inquietudine diffusa e la perdita di identità collettiva occorre opporsi e porre un argine al tentativo da parte del padronato e del Governo di umiliare i lavoratori e riunificare, a partire dalla propria diversità e autonomia, un vasto movimento di lotta che sia assunto in primo luogo dal sindacato confederale e sappia rimotivare le lavoratrici e i lavoratori, i pensionati e gli studenti, per un processo di trasformazione collettiva della società italiana, per una battaglia di progresso sociale e civile.

Movimento dei Consigli
e dei Delegati Unitari
CGIL-CISL-UIL

CASSINTEGRAZIONE E DISOCCUPAZIONE PROBLEMA DI CLASSE, PROBLEMA SOCIALE

Primo presidio popolare di cassaintegrati e disoccupati a Sesto San Giovanni

I cassaintegrati dell'ex Breda Fucine hanno deciso di dire **basta**! alla condizione di precarietà a cui padroni e governo ci costringono, protestando contro un sistema sociale che pone gli interessi economici e la logica del profitto al di sopra di tutto.

A Sesto San Giovanni sono destinati a diventare migliaia i lavoratori che, dopo essere stati espulsi dalle fabbriche con accordi sindacali che concedono loro un periodo di cassaintegrazione (nel migliore dei casi), vengono abbandonati al loro destino da un sindacato subordinato agli interessi dei padroni.

Con la legge 223/91 sulla riforma di cassaintegrazione, prepensionamenti e licenziamenti collettivi, la situazione dei lavoratori si è ulteriormente aggravata: a differenza del passato, oggi, dopo due anni di CIGS i lavoratori vengono licenziati e collocati nelle liste di mobilità. E questo è il "destino" a cui siamo stati condannati anche noi.

Padroni, governo e sindacati cercano di convincerci che bisogna accettare il male minore, che la "morte" di alcuni è necessaria per la sopravvivenza di altri, che la crisi e la conseguente perdita dei posti di lavoro sono causate da una insufficiente produttività degli operai, per cui sarebbe interesse dei lavoratori fare sacrifici oggi in vista di una futura ripresa domani.

Noi non ci lasciamo intrappolare da questi argomenti; i nostri argomenti sono le nostre buste paga da cassaintegrati e la previsione tremenda che tra qualche mese non ci saranno più neppure quelle.

Con meno di un milione al mese non è possibile vivere!

E i provvedimenti del governo hanno aggravato ulteriormente la nostra situazione.

Perciò abbiamo deciso di presidiare la piazza del Comune di Sesto in concomitanza con la riunione del consiglio comunale, invitando ad unirsi a noi tutti i cassaintegrati, i disoccupati, i loro familiari e tutti coloro che rischiano di perdere il proprio posto di lavoro nelle fabbriche di Sesto San Giovanni.

1. Con questo presidio noi vogliamo invertire la logica del silenzio, che vuole tenere isolato ogni cassaintegrato e disoccupato nell'affrontare i propri problemi. Nell'attuale situazione di smantellamento delle fabbriche a Sesto, nessuna voce collettiva si alza per esprimere il proprio dissenso; occorre allora rendere visibile la questione di classe e sociale della condizione in cui siamo stati cacciati e visibilizzare il nostro dissenso.

2. Con questo presidio noi vogliamo ribaltare il meccanismo dello scollegamento tra fabbriche: a Sesto sono tante le fabbriche nella stessa situazione, senza alcun collegamento tra loro: occorre quindi incontrarsi, collegarsi, autorganizzarsi.

3. Con questo presidio noi vogliamo reagire alla prima conseguenza che ciascuno di noi ha immediatamente davanti agli occhi: la busta paga dimezzata, per scelte e responsabilità sicuramente non nostre. Perciò siamo qui a rivendicare il nostro diritto a vivere una vita decente.

Il presidio che questa sera stiamo facendo intendiamo ripeterlo almeno una volta al mese, in contemporanea con la seduta del consiglio comunale.

Questa sera ci limitiamo a sottolineare con forza che:

- i nostri problemi sono problemi di tutti;
- la forza dei padroni e del governo sta nel tenerci isolati gli uni dagli altri ad affrontare questi problemi;
- mentre la nostra forza sta nell'unirci per affrontarli.

Comitato di Lotta
dell'ex Breda Fucine

Sesto San Giovanni, 26 ottobre 1992

Per contatti, tel.02/2535665 (segreteria telefonica)

UNA CAMPAGNA REFERENDARIA

contro governo, padroni e burocrazie confederali per la democrazia e i bisogni dei lavoratori

La manifestazione di oggi è significativa per più ragioni.

In primo luogo per l'ampiezza dei soggetti sociali che vi partecipano: proposta dai disoccupati del Movimento di Lotta per il Lavoro, è stata immediatamente fatta propria da diverse altre realtà, dalle fabbriche in crisi agli operai a cassaintegrazione, dai settori più combattivi del pubblico impiego alle realtà giovanili presenti sul territorio. E' la riprova che il fronte sociale delle lotte d'autunno può ricomporsi anche adesso, oltre i veti e le strettoie imposte dai sindacati confederali.

In secondo luogo, essa riunifica oggettivamente - e dunque dà più forza a ciascuna di esse - le numerose vertenze attualmente in piedi sulla questione del lavoro: quella sui corsi di formazione dei disoccupati, quella dell'Alenia contro i licenziamenti, quella della Sepi-sud contro le liste di mobilità, quella della ex-Somepra per il rientro al lavoro negli stabilimenti Fiat di Avellino, quelle della Comid e della ex-Alfa contro la cassaintegrazione, quella degli operai in mobilità per la ricollocazione lavorativa...

In terzo luogo, questa manifestazione mostra ancora una volta, nei fatti prima ancora che nei discorsi, la distanza ormai incolmabile tra le lotte dei lavoratori e le burocrazie confederali. CGIL-CISL-UIL accolgono Cristofori non con uno sciopero, ma in educata delegazione, "comprensivi" delle "difficoltà del governo" (non certo delle difficoltà degli operai e dei disoccupati!), "fiduciosi" nel piano Amato per l'occupazione (quello del lavoro nero), legittimati agli occhi del governo e dei padroni dagli accordi che hanno firmato (quello famigerato sulla soppressione della scala mobile, ma anche le decine di accordi aziendali su "esuberi", cassaintegrazione e liste di mobilità) e dallo sciopero generale che **non** hanno fatto nel momento decisivo dello scontro d'autunno.

Lo S.L.A. (Sindacato Lavoratori Autorganizzati) sostiene l'iniziativa di oggi e si batterà per unificare le diverse vertenze sull'occupazione. Ci batteremo inoltre per collegare la lotta per il lavoro alla conflittualità nelle fabbriche e nei servizi su ritmi, tempi e nocività. La prospettiva generale su cui ci impegneremo è quella storica del movimento operaio: riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, lavorare meno-lavorare tutti-vivere di più.

Delineare una simile prospettiva di attacco dopo l'esito del movimento d'autunno, che non ha certo visto la vittoria dei lavoratori, è ragionevole, ma a due condizioni: la prima è che non si molli lo scontro col governo Amato e con l'insieme della sua manovra economica e sociale; la seconda è che i lavoratori recuperino protagonismo e spazi di democrazia effettiva.

E' per dare corpo a questi passaggi decisivi che come S.L.A. proponiamo, insieme ad altre realtà autorganizzate, **una primavera referendaria per la democrazia e i bisogni dei lavoratori**.

Abbiamo già depositato il quesito referendario per l'abolizione dell'art. 19 dello Statuto dei Lavoratori, quello che di fatto sancisce il monopolio confederale della rappresentanza e della contrattazione sindacale.

Nei prossimi giorni presenteremo altri quattro quesiti, per abolire rispettivamente: a) il decreto legge sulla controriforma sanitaria; b) il decreto legge sul peggioramento del sistema pensionistico e previdenziale; c) la sciagurata legge sulla privatizzazione del rapporto di pubblico impiego; d) la legge 223 sulla regolamentazione della cassaintegrazione e del mercato del lavoro, con la quale sono state abolite le chiamate numeriche e si è dato via libera ai licenziamenti collettivi.

Noi siamo convinti che è possibile una vittoria referendaria e che la nostra scelta non

LA PRETURA DEL LAVORO DI MILANO INTERVIENE CONTRO IL BLOCCO DELLA SCALA MOBILE

Oggi, giovedì 20 gennaio 1993, il dott. Santosuosso della pretura del lavoro di Milano ha depositato un dispositivo in merito alla causa intentata da 180 lavoratori dell'Ansaldo Componenti e promossa dal Cobas Ansaldo contro il blocco della scala mobile e in difesa dell'indicizzazione del salario.

In merito a questo pronunciamento l'avv. Alberto Medina, che tutelava i ricorrenti, ha rilasciato la seguente valutazione:

«Da quanto risulta dal solo dispositivo e in attesa di conoscere le motivazioni della sentenza si può fin da ora dedurre che essa:

1) riconosce che la retribuzione deve necessariamente essere rivalutata per mantenere il suo valore reale;

2) riconosce che in assenza di accordi sindacali o disposizioni legislative il giudice ha il potere di intervenire per salvaguardare tale valore;

3) riconosce implicitamente che il rinnovo dell'ultimo CCNL teneva conto, nella determinazione degli aumenti salariali, dell'incidenza della scala mobile per tutta la sua durata e che il blocco del 31.7.92 ha tolto una parte degli aumenti inizialmente previsti squilibrando la retribuzione;

4) in assenza di altri meccanismi di rivalutazione, per riportare l'equilibrio, ha disposto che il salario nel suo valore al momento del termine dell'operatività del meccanismo di indicizzazione ex legge 38/86 e proroga (31.12.91) debba essere incrementato in base all'indice Istat di ciascun periodo retributivo e fino al 30.6.94 (termine della vigenza del CCNL) detraendo da tale incremento il 70% degli aumenti contrattuali successivi al 31.12.91.»

Il fronte della lotta contro l'accordo del 31 luglio riceve da questa sentenza un forte sostegno anche legale. Non solo l'accordo è stato fatto senza il mandato dei lavoratori e contro i loro interessi, ma esso violava addirittura la legalità.

Nelle prossime settimane arriveranno a sentenza in tutta Italia numerose altre cause, tra le quali quella di 1.800 lavoratori organizzata dal Cobas Alfa Romeo di Arese.

Occorre ritessere le fila di un movimento dei lavoratori capace di opporsi vittoriosamente al Governo Amato e di liquidare (anche attraverso l'abolizione per referendum dell'art. 19 dello Statuto) l'attuale abusiva occupazione delle rappresentanze dei lavoratori da parte di una burocrazia che si assume il diritto di perpetrare accordi che addirittura la giustizia giudica illegali.

Cobas Ansaldo Componenti
Cobas Alfa Romeo
Aderenti allo S.L.A. - Sindacato dei Lavoratori Autorganizzati

Milano, 20 gennaio 1993

è per nulla azzardata. Siamo convinti, in particolare, che l'iniziativa referendaria può essere fatta propria, e fin dal primo momento, da milioni di lavoratori, pensionati, disoccupati. Può essere sostenuta da tutti quelli che hanno riempito le piazze in autunno contro i provvedimenti governativi e contro l'accordo del 31 luglio sulla scala mobile. Può avere un tal sostegno ampio perché i cinque quesiti sono null'altro che la traduzione in termini referendari dei contenuti espressi dalle lotte degli ultimi mesi: in primo luogo, le questioni della democrazia nei luoghi di lavoro e della **rappresentanza diretta** dei lavoratori in sede di contrattazione; in secondo luogo, la difesa dei servizi sociali (sanità e previdenza anzitutto), servizi che costituiscono, oltre che misure elementari di civiltà umana, anche vere e proprie voci indirette del salario; infine, il ripristino di alcune sacrosante "rigidità" favorevoli ai lavoratori, tanto in tema di occupazione quanto in termini di condizioni normative del rapporto di lavoro.

Quel che noi proponiamo è, in sostanza, **la continuazione del conflitto sociale apertosi in autunno**. La strategia referendaria è utile per più motivi: aggira il "potere di veto" (quello che, per intenderci, ha portato alla mancata indizione dello sciopero generale) dei confederali; permette una mobilitazione capillare e prolungata in tutto il paese; costringe tutti, amici e nemici, ad uno schieramento netto; mette il governo sulla difensiva, a sostenere in campagna referendaria i suoi odiati provvedimenti economici. Certo, non ci sfuggono le difficoltà: i mass-media si scateneranno contro i quesiti, l'ostilità delle classi redditiere, ma anche dei ceti alti degli stipendiati, diverrà sempre più esplicita, le burocrazie sindacali faranno di tutto per mettere i bastoni tra le ruote, e via dicendo.

Ciò nonostante, **è una battaglia che val la pena di fare**. Con essa affermiamo, non come S.L.A. ma come proletariato nel suo complesso, il **diritto fondamentale di tutti a decidere del proprio lavoro e della propria esistenza.**

D'altra parte, se è vero che non sempre le lotte vincono, è altrettanto vero che non sempre i nostri nemici sono invincibili. E qualche volta riusciamo anche a fargli male. E' accaduto anche recentemente: a Milano il 20 gennaio 1993, il Cobas-S.L.A. dell'Ansaldo **ha vinto la causa sulla contingenza**. A 180 lavoratori è stato così riconosciuto ufficialmente il diritto di esigere i punti di contingenza scippati dall'accordo infame del 31 luglio scorso. E altre cause simili stanno per venire a compimento...

Sindacato Lavoratori Autorganizzati

Pomigliano, 23 gennaio 1993

LA SOLIDARIETA' INTERNAZIONALE NON E' SOLTANTO UN DOVERE, MA E' ANCHE UNA NECESSITA'

Il cosiddetto nuovo ordine mondiale sta dimostrando, sempre più, il suo vero significato. Infatti il loro ordine altro non è che l'applicazione del sistema di **oppressione e sfruttamento che le borghesie imperialiste impongono ai proletari e ai popoli del mondo intero.**

I continui bombardamenti sull'Irak sono la continuazione di questa politica che sta seminando affamamento, terrore e morte a livello internazionale.

L'ignobile utilizzo delle parole come "pace e giustizia", non servono ad altro che ad avallare l'intervento delle nazioni imperialiste su una parte sempre più consistente del mondo.

Quelle stesse parole che prima sono state utilizzate per affamare i popoli e che ora vengono utilizzate per tirare ai somali una ciotola di riso con un fucile puntato, mentre le quattro sorelle petrolifere firmano le loro clausole di sfruttamento in loco.

Quelle stesse parole che sono state utilizzate per cercare di recintare i palestinesi in un fazzolettto di terra, sotto gli occhi e i mitra degli israeliani.

Embarghi decretati per strangolare paesi interi, da Cuba all'Irak, che rendono sempre più precarie le possibilità di sopravvivenza di popolazioni intere.

Ingerenze continue in nome di un diritto internazionale inventato e modellato sulle esigenze imperialiste - quelle stesse che hanno creato lo smembramento della ex Jugoslavia - diventano fatto quotidiano a cui sempre meno i popoli sono disposti a sottostare.

In nome dei loro profitti e del loro ordine i proletari dei paesi imperialisti sono costretti a sopportare sacrifici sempre più grandi, a pagare le conseguenze delle ristrutturazioni funzionali allo stadio di sviluppo del capitale, a sobbarcarsi i costi di guerre e di armamenti di cui loro non hanno alcun interesse.

Contemporaneamente, i popoli dei paesi dipendenti si vedono ridotti a condizioni di miseria sempre più drammatiche, a morire di fame, di malattie, di embarghi, di bombe.

Esprimere la nostra solidarietà, come proletari sfruttati nei paesi imperialisti, non è soltanto un dovere, ma diventa una impellente necessità, se realmente riteniamo che questo sistema non ci appartiene.

Oggi più che mai, non è possibile lottare contro il capitalismo e contro il peggioramento delle condizioni di vita nel proprio paese, senza sentirsi parte integrante della lotta all'imperialismo che si sta sviluppando a livello internazionale.

Comitato per la Pace
e la Solidarietà tra i Popoli

Milano, 20 gennaio 1993

Cari compagni,
il centro di documentazione ed inchiesta territoriale "La talpa e l'orologio" di Imperia, intende continuare, anche nel 1993, la propria attività di documentazione, raccolta e diffusione dei materiali e delle riviste di quell'area politico-culturale generalmente indicata come della sinistra radicale ed antagonista.

Più di cento titoli, tra settimanali e riviste che escono attualmente; un patrimonio inestimabile, ed unico, crediamo, per la Liguria, in libri, riviste e materiali dei movimenti degli anni '60 e '70: questo ed altro il centro di documentazione offre quotidianamente ai propri utenti, i nuovi movimenti, tutti quei soggetti che vivono e lottano nella trasformazione radicale dell'esistente.

Se saprà continuare a farlo, nel 1993, sarà in forza del volontariato, da sempre profuso a piene mani da tutti i componenti del centro, e **sarà dovuto ovviamente anche alla disponibilità vostra a contribuire, con prezzi politici negli abbonamenti (o meglio, se possibile, con l'invio di copia omaggio) e con il contributo in materiali ed arretrati.**

La talpa e l'orologio
Viale Matteotti, 23 - 18100 Imperia
tel/fax e modem 0183/64275

Ma, per maggiore sicurezza di recapito, spedire i materiali a:
Marco Beltrami, via I. Amoretti, 52 - 18100 Imperia

YANKEES GO HOME

I bombardamenti di questi giorni a Bagdad e in Iraq dimostrano chiaramente la volontà di guerra dell'America e dei paesi imperialisti. Il boia Bush nel momento del suo abbandono della presidenza lascia in eredità alla nuova classe dirigente una situazione di conflitti armati in più parti del mondo, assicurandosi così la certezza della continuità della politica guerrafondaia americana.

Da anni i paesi imperialisti costringono alla miseria, alla fame e alla guerra civile intere popolazioni attraverso la politica di rapina del FMI e della Banca Mondiale instaurando rapporti di dipendenza economica, o di isolamento (vedi il blocco contro Cuba) per chi non si adegua, alimentando l'esasperazione delle contraddizioni etniche, culturali e religiose.

Nelle zone di maggior conflitto si propone poi l'intervento "umanitario armato" come "soluzione" del caos che essi stessi hanno generato, coprendosi con l'ONU o con presunti "interventi umanitari" e creando di fatto ulteriori situazioni di miseria e di sofferenza per i popoli oppressi.

Le stesse truppe ONU si distinguono nelle zone di conflitto creando il mercato nero degli "aiuti alimentari" come nuova forma di profitto.

La questione del diritto internazionale viene usata come copertura per operazioni di tipo coloniale. Questo lo possiamo vedere in Iraq, in Somalia, in Mozambico, in Jugoslavia e in Albania dove già esistono protettorati delle potenze imperialiste occidentali.

Il massacro del popolo curdo è stato utilizzato dalle potenze occidentali come motivo per la costituzione del proprio protettorato nel nord dell'Iraq, mentre viene data via libera all'esercito turco (componente della NATO) per massacrare le popolazioni curde nel Curdistan sotto dominazione turca. Le stesse considerazioni possono essere fatte per i palestinesi, per i quali non esiste nessuna volontà di "intervento umanitario" perché lì il protettorato delle potenze occidentali esiste già ed è Israele.

In questa fase di recessione economica, i padroni cercano di scaricare il costo della crisi qui da noi sui lavoratori, sui proletari e sulla popolazione con le manovre economiche, i tagli dei servizi, i licenziamenti, mentre aumentano le spese militari.

Nel nostro territorio assistiamo allo smantellamento del polo industriale di Marghera, alla continua chiusura di fabbriche (Alucentro, Zetronic, Aperol Sanremo ecc.) all'aumento della disoccupazione. C'è un continuo trasferimento di capitale nelle zone dove lo sfruttamento selvaggio di manodopera garantisce maggiori profitti.

Ad Aviano invece l'esercito d'occupazione americano assieme a quello italiano si sta preparando all'invasione della ex Jugoslavia aumentando il flusso di mezzi militari, concentrando truppe, creando una situazione di preoccupante tensione in tutta la zona.

Per questo pensiamo sia giusto partecipare domenica 24 ore 9,30 ad Aviano alla manifestazione contro la base militare e l'invio di truppe nella ex Jugoslavia.

Opporsi alla guerra vuol dire lottare contro le manovre economiche, mobilitandosi contro l'invio di truppe nelle "situazioni di crisi", contro il governo imperialista di Amato e schierandosi realmente dalla parte del diritto alla vita a fianco dei popoli oppressi contro l'imperialismo e i suoi strumenti (FMI ONU ecc.)

Centro Sociale Gramigna (Padova)
Centro Sociale Stella Rossa (Bassano)
Collettivo Scontro (Pordenone)
Centro Alter (via S. Girolamo Mestre)

Padova, 19 gennaio 1993

CONTRO LA GUERRA IMPERIALISTA SOLIDARIETA' PROLETARIA INTERNAZIONALE

Due anni di embargo economico (che produce 250 morti al giorno) hanno ridotto alla fame l'intera popolazione irachena. Le già pesanti conseguenze della guerra del Golfo e dell'embargo (mancanza di medicine e di generi alimentari, epidemie) sono oggi rese più drammatiche dalla ripresa dei bombardamenti.

Contro il "nemico" Saddam Hussein, il "provocatore da eliminare", si è scatenata la furia militare degli Stati Uniti d'America, della Francia e della Gran Bretagna. Autoproclamandosi paladine dell'ONU queste potenze non hanno esitato a bombardare la popolazione civile facendo decine di morti e dimostrando così il volto criminale del loro imperialismo.

Nascondendosi dietro le parole di pace, ovunque nel mondo la coalizione degli Stati ricchi, tra cui l'Italia, interviene in armi per portare il suo "ordine" utilizzando, a secondo della convenienza, le bombe o gli "interventi umanitari".

Così dopo aver contribuito ad affamare le popolazioni del cosiddetto terzo mondo, attraverso lo scambio diseguale, lo sfruttamento e la rapina delle materie prime, come in Somalia o in Mozambico, o allo smembramento di intere nazioni, come nella ex Jugoslavia, **l'imperialismo ora cerca di ergersi a difensore della pace... usando le bombe in Iraq.**

Chi si arroga il diritto di intervenire con la forza in ogni parte del mondo e si prepara a spartirsi lo sfruttamento petrolifero della Somalia con l'alibi della presenza pacificatrice, è lo stesso che in nome del profitto sfrutta gli operai nei propri paesi costringendoli a lavorare in condizioni sempre più pesanti, provocando i milioni di dimenticati infortuni e di morti sul lavoro. E questo lavoro viene poi fatto addirittura passare per un lusso privilegiato se si pensa che Nei paesi dell' OCSE si prevedono 34 milioni di disoccupati mentre in America sono già 33 milioni coloro che, dopo aver perso il lavoro, vivono sotto la soglia di povertà. E in Italia hanno ormai superato i nove milioni.

Questi dati dimostrano che oggi nel mondo una minoranza di potenti è responsabile della crescente massa di persone che vengono impoverite ed affamate, indipendentemente dalla loro posizione geografica.

Per questo la lotta di tutti gli sfruttati, in ogni parte del mondo, è la stessa.

Gli operai e gli sfruttati non hanno nulla da guadagnare dalle guerre dei padroni.

Le guerre sono frutto della logica del capitalismo.

In questo sistema sociale esiste una guerra di classe non dichiarata che in ogni paese vede opporsi operai e padroni, e noi, come operai italiani coscienti, mentre denunciamo le guerre imperialiste, **esprimiamo la nostra solidarietà** agli operai e ai popoli del mondo che sono gli unici che pagano il peso della guerra.

Comitato di Lotta
Nuova Breda Fucine
Cobas Ansaldo Componenti

Sesto S.Giovanni, 20 gennaio 1993

Ginevra

MEETING CONTRO GLI EMBARGHI

Il 17 gennaio scorso, poco prima che gli Stati Uniti riprendessero i bombardamenti su Bagdad, ha avuto luogo a Ginevra un meeting internazionale promosso dal ***Coordinamento internazionale "Il silenzio uccide"*** *composto da: Comitato Golfo, Ponte per Bagdad, Donne per la pace, Coordination pour la levée de l'embargo imposé à l'Irak, Citoyennes pour la paix, Swiss peace movement, La Brèche, Femme arabes pour la paix, Association Suisse-Palestine, Union generale des femmes arabes, Union des juristes arabes auprès des Nations Unites e da numerosi altri copromotori.*

Il convegno ha visto una grande partecipazione di organizzazioni e persone provenienti dall'Italia, Francia, Svizzera, Belgio, Germania e Paesi arabi. Numerosissimi gli interventi. Il tema centrale "Basta con l'embargo e le aggressioni all'Irak" si è arricchito di altre tematiche, tra le quali il ruolo dell'imperialismo USA e degli altri paesi imperialisti occidentali rispetto al Terzo Mondo e la politica dei due pesi e delle due misure dell'ONU, e sono state presentate mozioni di condanna al blocco economico USA contro Cuba, di solidarietà al popolo palestinese ed in particolare ai deportati in Libano e a sostegno dei diritti del popolo kurdo.

Diamo qui di seguito il testo della risoluzione finale e della mozione contro il blocco econòmico a Cuba, approvata, insieme a molte altre, dall'Assemblea.

RISOLUZIONE FINALE DEL MEETING DI GINEVRA

organizzato dal Coordinamento internazionale "Il silenzio uccide"

1. Il 17 gennaio 1993 si è riunito a Ginevra un meeting organizzato dal Coordinamento internazionale "Il silenzio uccide", costituito a Napoli e che si è deciso di rinominare "L'embargo uccide, il silenzio anche". Suo obiettivo è di dare impulso e di coordinare le attività dei vari paesi volte a far togliere l'embargo contro l'Iraq.

2. Si sottolinea il significato che assume questa giornata di mobilitazione nel 2° anniversario dei bombardamenti devastanti abbattutisi sull'Iraq con enormi distruzioni umane e materiali; e si rileva la perversa combinazione di queste distruzioni con gli effetti dell'embargo ancora in atto.

3. Si condanna la politica di aggressione contro l'Iraq, e il suo rilancio con gli attacchi odierni.

4. Si denuncia il contenuto effettivo del "nuovo ordine mondiale" e in particolare l'arma degli embarghi, cioè l'arma della farme contro i popoli, utilizzata contro l'Iraq come contro Cuba; l'utilizzazione dell'arma del debito per trasferire ricchezza dal Sud al Nord, impedendo così lo sviluppo socio-economico e la marcia dei paesi del sud verso la democrazia; il ruolo dell'ONU.

5. Si condanna la politica dei due pesi e delle due misure, riaffermando la difesa dei diritti dei palestinesi e delle aspirazioni dei popoli kurdi, al di fuori di ogni ingerenza occidentale.

6. Si denuncia il significato della "ingerenza umanitaria", che può essere utilizzata come cavallo di Troia di una politica di dominazione imperialista.

7. Si chiede l'embargo sulla produzione e il traffico delle armi.

8. Per portare avanti queste prospettive, il Coordinamento internazionale definirà un piano di iniziative a tre livelli: informazione e controinformazione; campagne politiche contro l'embargo; aiuti umanitari e solidarietà per "rompere" l'embargo.

Il Coordinamento si propone anche di indire una giornata di studio su "Nuovo ordine mondiale e nuove strategie di pace" e di definire, in quest'ambito, il progetto di un bollettino internazionale.

Ginevra, 17 gennaio 1993

MOZIONE CONTRO IL BLOCCO ECONOMICO A CUBA

Proponiamo all'assemblea contro l'embargo all'Irak, riunita a Ginevra il 17 gennaio 1993, di approvare una **mozione di condanna al blocco economico con cui il governo degli Stati Uniti tenta di mettere in ginocchio il popolo di Cuba.**

Con la legge Torricelli, votata dal Congresso degli Stati Uniti, firmata da Bush e avallata da Clinton, si inasprisce il blocco economico, commerciale e finanziario che strangola l'economia cubana e che - occorre ricordarlo - include perfino gli alimenti di prima necessità e i medicinali.

Attualmente questo blocco, che dura da trent'anni, è aggravato ulteriormente dall'interruzione degli scambi commerciali che Cuba intratteneva con la dissolta Unione Sovietica e con gli altri paesi dell'Est europeo.

Ora gli Stati Uniti tentano di internazionalizzarlo con un accanimento che non ha altri motivi che l'indebita ingerenza in un paese che rifiuta di sottomettersi ai voleri dell'imperialismo e la vergognosa pressione sul popolo cubano che ha il diritto di decidere liberamente il proprio destino.

Il popolo cubano è ben deciso a difendere le conquiste della sua Rivoluzione: malgrado le durissime conseguenze del blocco, la mancanza di combustibile e di pezzi di ricambio, la mortalità infantile a Cuba si mantiene su livelli attorno al dieci per mille, non un ospedale, non una scuola, non un centro di ricerca sono stati chiusi, non un lavoratore è stato licenziato, non è venuta meno la più assidua assistenza sociale a tutti coloro che ne hanno bisogno.

Salutiamo la volontà emersa da questo convegno di unirsi per combattere tutti gli embarghi, i blocchi, gli interventi armati comunque camuffati, l'ingerenza negli affari interni dei paesi che non accettano di sottomettersi ai diktat degli USA, la politica dei due pesi e delle due misure dell'ONU, l'asservimento del Consiglio di Sicurezza alla prepotenza e al ricatto degli Stati Uniti e delle altre potenze loro alleate.

Che l'unità di tutti i popoli rompa il blocco a Cuba, all'Irak e alla Libia!

Uniamoci, al di là delle inevitabili differenze e divergenze, per lottare con più forza ed efficacia contro l'imperialismo statunitense, nemico comune dei popoli di tutto il mondo, compresi gli strati più poveri e discriminati dello stesso popolo nordamericano.

Uniti possiamo vincere!

Gruppo di Ricerca sui Problemi del Sud del Mondo
Milano, Corso Garibaldi 89/B
(c/o Filorosso)

Comitato per la Pace e la Solidarietà tra i Popoli
Sesto San Giovanni (MI), Via Puccini 60
(c/o Il Papiro)

Ginevra, 17 gennaio 1993

DOCUMENTO ALLEGATO AGLI ATTI ALL'UDIENZA DEL GIP DEL PROCESSO TENUTO A FIRENZE ALLA BRIGATA "LUCA MANTINI" DEL 28/9/'92

Le dinamiche della crisi di sovrapproduzione di capitali e, sul piano politico, la rottura degli equilibri Est/Ovest in un approfondimento della tendenza alla guerra, sono i fattori oggettivi che impongono ai singoli Stati a capitalismo avanzato di misurarsi e dare risposte adeguate al procedere della crisi economica stessa e all'incalzare delle spinte guerrafondaie che, nel contesto internazionale, si sviluppano con sempre più gravi e concreti eventi bellici; ciò anche per ritagliarsi la migliore posizione possibile all'interno dei processi di integrazione economica, politica e relativa gerarchizzazione della catena imperialista. Un contesto internazionale che accelera e influenza in parte i caratteri della stessa ridefinizione della mediazione politica fra le classi, avviata da tempo in Italia, attraverso il processo di rifunzionalizzazione dello Stato per renderlo in primo luogo idoneo agli attuali livelli di crisi/sviluppo dell'imperialismo e ai corrispettivi termini di governo del conflitto di classe.

Questo movimento rende evidente il grado di crisi politica in cui si dibatte la borghesia imperialista nostrana. Il processo di "riforma dello Stato" costituisce quindi, anche in questa fase, la contraddizione politica dominante che oppone la classe allo Stato, più precisamente oggi entra nella sua piena fase di concretizzazione possibile, ampiamente accelerata dal precipitare della crisi a livello internazionale. Una accelerazione di carattere contraddittorio ai fini della stessa rifunzionalizzazione dei poteri e degli istituti dello Stato, per le misure economiche e politiche che si impongono alla stessa frazione dominante di borghesia imperialista che lasciano ben pochi margini di manovra, i quali si riflettono in misure e strappi istituzionali di carattere autoritario mal governati e di breve respiro, che di fatto ritardano la realizzazione degli equilibri politici di governo idonei al varo di un disegno organico nella rifunzionalizzazione dello Stato.

Un processo questo, che nel corso degli ultimi anni ha maturato attraverso forzature laceranti nelle relazioni fra le classi (la controrivoluzione degli anni '80 e i patti neocorporativi) la condizione politica di base per stabilizzare metodi di governo ed esecutivi sufficientemente stabili nell'esercizio dei loro poteri, pur in presenza di labili equilibri politici sia nelle relazioni fra le classi che nello stesso governo. E' intorno al modo di governare il paese che sono stati definiti sostanziali passaggi nell'esecutivizzazione e verticalizzazione dei poteri, in cui l'accentramento dei poteri nell'Esecutivo si è rivelato come l'aspetto fondamentale delle riformulazioni indotte dalla stessa pratica di governo dei "fatti compiuti" portata avanti in questi anni da diversi esecutivi che si sono succeduti nella guida del paese. L'accentramento dei poteri nell'Esecutivo è nei fatti l'asse politico su cui ruotano le possibili risoluzioni, su un rinnovato piano formale, degli strappi istituzionali, in parte verificatisi per paradosso dagli effetti di questa stessa dinamica politica accentratrice, a sua volta derivata dall'incapacità di saldare e stabilizzare quegli equilibri politici e di forza dei rapporti tra le classi sul piano istituzionale, nonostante il ricorso a politiche di contenimento del conflitto di classe di carattere marcatamente controrivoluzionario e antiproletario, riflesso evidente della debolezza e crisi politica in cui versa la borghesia imperialista nostrana. Ciò dovuto anche alla combattività della classe operaia ed all'attività delle Brigate Rosse che colpendo di volta in volta il personale più significativo nel sostenere l'equilibrio politico funzionale alla realizzazione di un dato progetto borghese, lo ha fatto puntualmente arretrare.

La dinamica politica prodotta dalle contraddizioni economiche e sociali si traduce in scelte politiche indirizzate ad un irrigidimento complessivo della mediazione politica, ad una contraddittoria erosione dei suoi margini anche in riferimento agli assi costituzionali della democrazia borghese, per ricercare quella che con aggettivo apologetico viene chiamata, dai propri fautori, "democrazia governante". O meglio, capacità di decidere sulle questioni fondamentali senza dover incappare negli orpelli istituzionali che formalmente rappresentano la dialettica democratica nell'ambito della costituzione italiana. Un processo politico e una linea di indirizzo della borghesia imperialista che pur trovando sviluppo concreto nell'esigenza dell'attuale crisi congiunturale rappresenta per essa uno sviluppo della propria "democrazia", delle sue forme di dominio, nel rafforzamento della sua dittatura di classe.

Il ruolo dei partiti resta fondamentale a dispetto della campagna demagogica in corso contro la "partitocrazia", la quale risponde alla duplice esigenza di rifunzionalizzare i partiti alle nuove esigenze democratico-borghesi ed alla gestione di massa e populista a favore della cosiddetta "democrazia governante". L'attuale campagna "moralizzatrice" ha le sue esclusive ragioni nel consenso forzoso verso un diverso rapporto con gli enti locali dettato dalla necessità di centralizzazione dei bilanci e, come già detto, verso metodi di governo fortemente centralizzati.

Ecco la voglia di cambiamento della borghesia imperialista! Ben rappresentata dall'attuale Esecutivo Amato che, al di là del ruolo tragicomico che egli si è costruito con il suo personale stile dirigista e interventista, in una continua drammatizzazione proporzionale all'inconcludenza dei "grandi disegni" di cui si proclama portatore (in questo specchio fedele della crisi politica della clas-

Per dare spazio a documenti più recenti rimandiamo, al prossimo numero 51 del *Bollettino*, la pubblicazione della seconda parte dei due documenti intitolati: "Documento di militanti delle BR-PCC e di militanti rivoluzionari" e "La pace imperialista è guerra" del collettivo comunisti prigionieri Wotta Sitta, che sono stati pubblicati sul *Bollettino* n. 49.

se che rappresenta), è l'Esecutivo chiamato a tentare di portare a compimento quel processo di centralizzazione effettiva, con sanzione formale, dei suoi poteri rispetto agli attuali assetti istituzionali dello Stato e in principal modo verso il governo del conflitto di classe. Una sanzione formale che nell'intento dovrebbe essere realizzata con nuove regole elettorali, a questo fine la ricerca di stabili equilibri politici fra i partiti attraverso la Commissione De Mita.

L'obiettivo tanto auspicato dalla borghesia imperialista, quanto nella realtà utopico, è quello di sganciare l'azione di governo dalle contraddizioni prodotte dal conflitto di classe. Nella realtà questo obiettivo ha il suo limite nel suo stesso procedere: se per un verso il suo ambito d'azione ha una relativa linearità finché si svolge all'interno dei poteri formali dello Stato, per l'altro manifesta l'impossibilità di "istituzionalizzare" il conflitto di classe. Questo perché la sua istituzionalizzazione deriva dai rapporti di forza reali fra le classi perciò è il prodotto delle risultanze possibili e non di quelle prospettate e sempre in termini relativi. La momentanea stabilità realizzata nell'azione di governo non fa che riprodurre e ampliare le contraddizioni di classe preesistenti, solo formalmente accantonate, ma nella realtà solamente irreggimentate all'interno di regole saldamente in mano alla borghesia imperialista. In questo, in ultima istanza, si risolve la rifunzionalizzazione dello Stato in atto. Il Consiglio dei Ministri ristretto che funziona come organo decisionale attraverso l'ormai regola ordinaria dei decreti legge e il ricorso alla fiducia, sono la procedura con la quale vengono rifunzionalizzate le competenze e il ruolo del Parlamento intorno alle prerogative ed ai poteri dell'Esecutivo.

Le richieste di attribuzione di poteri eccezionali per decretare sulle principali questioni attinenti alla vita del paese, se da un lato dimostrano l'arroganza politica della "richiesta" in sé e, nei fatti, la debolezza politica della repubblica parlamentare, dall'altro, e sostanzialmente, manifesta lo stato di necessità, per proprie contraddizioni, in cui operano le scelte della borghesia e del suo Stato, e i livelli di attribuzione dei poteri assestati nell'Esecutivo che, per come vengono esercitati, rompono gli ultimi "legacci" istituzionali e costituzionali propri del funzionamento della Prima Repubblica. Alla concentrazione dei poteri nell'Esecutivo viene attribuito un potere taumaturgico nei confronti della crisi in cui versa la borghesia imperialista in presenza di fragili equilibri politici fra le classi, l'unica risposta che la borghesia ha per avere ampi margini istituzionali di manovra per dare corso ai propri programmi. Un operato inserito nel più generale processo di superamento della strutturazione costituzionale dello Stato affermatasi dal dopoguerra ad oggi. Un processo in atto che si sviluppa su tutti i piani delle relazioni fra le classi e procede attraverso strappi progressivi e riassetto degli organi istituzionali preposti, strappi e riassestamenti che riflettono le condizioni politiche e materiali nei rapporti di forza tra le classi, da cui questo stesso processo in ultima istanza deriva. Sul piano politico-istituzionale è evidente lo squilibrio tra accentramento dei poteri nell'Esecutivo e la difficoltà di riformulazione e funzionamento degli strumenti della democrazia rappresentativa e il contrasto tra rappresentanze istituzionali, sedi politiche preposte e conflitto reale nel paese.

Per cui il perseguimento della rottura degli assetti della Prima Repubblica non può che avvenire parallelamente alla sostanziale ricerca di modifica delle relazioni politiche fra le classi per ricollocarle sul piano formale in maniera funzionale alle esigenze attuali della borghesia imperialista, cioè avere la possibilità di assestare le forme di potere e gli assetti istituzionali che evolvono verso la nascita di una Seconda Repubblica.

In questo senso ben si colloca il recente accordo triangolare sul costo del lavoro, e non solo per la decurtazione del salario, ma soprattutto per le implicazioni politiche che tale misura d'imperio provoca nelle relazioni fra le classi. Per parte della CGIL rappresenta il naturale sbocco della stagione di collaborazione sancita con la "svolta dell'EUR" e su questa linea corona la sua corporativizzazione, perciò non vi è nessuna variazione di sostanza nella politica sindacale. Gli stretti margini di manovra sindacale che questa linea ha provocato è un problema di legittimazione per la CGIL, che però non inficia affatto le scelte operate, ampiamente compensate dal ruolo di apparato burocratico che si è "ritagliata". Di ben altro tenore è invece l'impatto politico sulla classe e di riflesso nella vita politica del paese, poiché le misure del 31 luglio si distanziano dai numerosi "accordi capestro", pur inserendosi nel medesimo solco, rappresentando un ulteriore avanzamento dei famigerati patti neocorporativi. Queste misure rappresentano il tentativo di sancire lo Stato neocorportativo. Il quale sulla base tutta formale di una delega presunta dalle stesse regole della democrazia rappresentativa e non da soggetti reali aspira a marginalizzare dalla vita politica la parte sociale più significativa della società, la classe operaia, la classe produttiva per eccellenza sulla quale pesa l'onere dell'economia capitalista e della reale ricchezza prodotta così da legare la parte viva del lavoro a pura variabile del capitale e piegarla alle sue esigenze di "risanamento economico". Quindi il nocciolo politico dell'accordo di luglio risiede nel tentativo di incidere sulla base reale delle relazioni fra le classi e in questa direzione è premessa indispensabile ai poteri eccezionali "richiesti".

Sul piano economico tale accordo è la spina dorsale delle politiche recessive adottate dal governo, in quanto le politiche monetarie sono solo dei correttivi artificiosi che non incidono affatto sulla natura della crisi e anzi si traducono in movimenti speculativi con risultati opposti a quelli auspicati. Un accordo, quello di luglio, che è pienamente inserito nelle politiche di bilancio le quali mirano ad un impoverimento generalizzato così da generare un abbassamento drastico del salario reale, per poter sostenere la concorrenza intermonopolistica e in particolare quella intereuropea. Il fatto che l'economia capitalista mostri chiaramente di scivolare sempre più nella depressione economica e che gli accordi sovranazionali e i correttivi messi in campo mostrino la loro inconcludenza, evidenzia come i sacrifici richiesti siano fine a se stessi, data l'impossibilità da parte borghese di riuscire con strumenti "ordinari" a far fronte alla propria crisi che spinge inevitabilmente verso lo sbocco bellico come risoluzione ultima della sovrapproduzione di capitali.

Queste politiche economiche e politiche istituzionali, collocate in un contesto internazionale che marcia oggettivamente e soggettivamente verso lo scatenamento bellico, vengono puntellate e sostenute dalle cosiddette "emergenze", vere e proprie politiche mirate a costituire il collante ideologico e a favorire l'irreggimentazione della mediazione politica. Il ricorso "all'emergenza" dell'ordine pubblico (oggi chiamata "criminalità") è una costante nel rapporto con il proletariato da parte della borghesia nelle diverse fasi di transizione che hanno caratterizzato la ricerca della governabilità e della "stabilità democratica" in Italia, basti ricordare l'adozione della politica delle stragi caratterizzante l'evolversi della Prima Repubblica.

Il dato nuovo che oggi emerge nella adozione di tale politica è che essa svolge la sua azione in riferimento ad obiettivi che travalicano in parte la stretta relazione con la classe. Obiettivi di carattere più generale che rispondono a quel quadro di interessi dominanti della borghesia imperialista, come la costituzione di monopoli intereuropei e il ruolo geostrategico assegnato allo Stato italiano e in parte anche conquistato rispetto al progredire di fattivi eventi bellici degli organismi politico-militari NATO e UEO. Esemplificativo in questa direzione è stato il passaggio tutto politico di assegnazione ai militari di funzioni di "Polizia Giudiziaria" e di ordine pubblico, un dato che, oltre a modificare il ruolo delle Forze Armate dettato dalla costituzione per quanto marginale, è un aperto strappo nelle relazioni con la classe il cui portato politico va ben oltre la dislocazione sul territorio di alcune migliaia di soldati: un nuovo soggetto viene apertamente instaurato

nella relazione classe/Stato, le Forze Armate!

Questo l'elemento politico dominante del nefando decreto legge. Un'attuazione derivata dai rapporti di forza, infatti il tentativo di "coinvolgere" l'esercito in funzione di Polizia Giudiziaria risale agli anni '50 e solo la resistenza operaia e proletaria riuscì a demolire tale progetto. L'attuale dislocazione dei militari ha perciò una qualità nuova anche rispetto alla funzione di controllo del territorio assegnatagli durante l'aggressione al popolo iracheno, pur inserendosi nel medesimo indirizzo. Infatti, anche se secondaria rispetto al dato politico sopra esposto, l'assegnazione di questa funzione e la sua dislocazione sul territorio obbedisce alle linee politico-miltari della NATO in relazione alla nuova dottrina detta "presenza avanzata", nonché alla necessità posta alle Forze Armate dai nuovi e fattivi scenari bellici di riqualificare e professionalizzare l'esercito sulla direttrice dettata dal nuovo modello di difesa italiano che ricalca la dottrina NATO.

In sostanza si sta assistendo ad una serie di interventi apertamente coercitivi che più in generale vanno a pesare e si riflettono sul più complessivo clima politico-generale dello scontro, contribuendo a definire il terreno su cui si giocano i termini di relazione fra campo proletario e Stato in questo momento. In quanto tendono a stabilire un rapporto con il contesto del conflitto di classe da parte dello Stato che permetta di gravare ed intervenire sullo stesso in modo costante e decisivo. E ciò a maggior ragione in una fase in cui, all'interno di un quadro di polarizzazione oggettiva dei rapporti fra le classi e di una condizione prebellica, emergono con chiarezza tutti i tratti di instabilità e crisi della borghesia imperialista e di converso maturano e trovano terreno di sviluppo i termini possibili e necessari delle potenzialità rivoluzionarie che, dalle premesse storiche maturate nel corso della lotta di classe rivoluzionaria nelle metropoli, non possono che presentarsi come guerra di classe rivoluzionaria portata avanti dall'avanguardia rivoluzionaria armata e dai settori più avanzati dell'autonomia politica di classe organizzati sulla strategia della lotta armata come dimostrato dalla pratica e progettualità delle BR. Una condizione che, in termini concreti e prospettici, sul terreno dello scontro di classe, pone allo Stato la necessità di un intervento preventivo nel rapporto conflittuale che lo oppone al proletariato, a partire dal suo punto più alto (strategia della lotta armata), e del suo necessario governo di normalizzazione e contenimento, in una prospettiva di ricomposizione forzosa sul piano politico all'interno delle diverse forme di irreggimentazione lealista sugli interessi generali della borghesia imperialista, non ultima la prospettiva bellica. Una dinamica che comporta un conseguente sviluppo dei processi di controrivoluzione preventiva intorno a cui veicolano gli stessi processi di rafforzamento dello Stato, strettamente connaturati alla sostanza antiproletaria e controrivoluzionaria di questi interventi.

Un procedere intorno a cui si sono anche date una serie di modificazioni sostanziali rispetto alla piena funzionalizzazione degli organismi coercitivi dello Stato intorno all'operato dell'Esecutivo. Una serie di modifiche che ovviamente non attengono all'espressione organica di uno "Stato di polizia" o alla "militarizzazione della società", ma in realtà sul piano delle trasformazioni delle relazioni fra i vari apparati dello Stato riflettono principalmente quel processo di accentramento e verticalizzazione del potere nell'Esecutivo, in quanto concentra le leve di questi strumenti e apparati nelle mani del governo stesso che ne centralizza gli indirizzi, le funzioni e le competenze, all'interno del più complessivo quadro di rafforzamento del regime.

Una dinamica controrivoluzionaria del resto tanto più evidente di fronte agli scenari di guerra che fanno da sfondo e accompagnano i passaggi della crisi del sistema imperialista. Un piano su cui lo Stato italiano ha maturato significativi salti di qualità nella capacità di intervento diretto sui principali teatri bellici, funzionale all'escalation delle politiche aggressive del complesso della catena imperialista. Un ruolo che non solo ha superato i limiti di un intervento prettamente politico-diplomatico o di semplice sostegno militare in un quadro concordato di ruoli e competenze fra i diversi paesi imperialisti propri della fase precedente, ma più sostanzialmente in questa fase internazionale, caratterizzata da un approfondirsi della tendenza alla guerra imperialista, e lo stesso intervento in Yugoslavia sta a dimostrarlo, si va sempre più sostanziando per un ruolo direttamente interventista assunto in prima persona, che oltre modo porta in luce il proposito di una politica di potenza da estendere sulle sue "naturali e storiche" aree di influenza, al fine di ritagliarsi un proprio spazio nel complesso della catena imperialista.

Una dinamica guerrafondaia che a maggior ragione presuppone la ricerca di un contesto di scontro interno fra le classi totalmente pacificato. Un contesto di scontro che nella realtà, ben al di là delle velleità borghesi, a tutt'oggi costituisce il limite politico con cui lo Stato deve misurarsi, per la resistenza opposta dal campo proletario alle sue scelte. Iniziative belliciste che riversandosi all'interno dello scontro di classe del paese non fanno che acutizzare ulteriormente le contraddizioni, polarizzando maggiormente gli interessi di classe e influendo sul modo stesso con cui lo Stato si relaziona al campo proletario. Una dinamica questa che ulteriormente si riversa sul potenziamento di tutti i meccanismi e strumenti di controrivoluzione preventiva e in ultima istanza sugli stessi processi di riforma dello Stato.

E' proprio quindi a partire dal contesto materiale di scontro che oppone il campo proletario allo Stato nel segno delle sue politiche apertamente antiproletarie, controrivoluzionarie e guerrafondaie che si evidenzia il carattere di classe della lotta in corso. Un carattere segnato da un "attacco organico" da parte della borghesia imperialista alla classe, in quanto per la sua vastità e profondità investe tutti i piani e aspetti delle relazioni fra le classi, finalizzato nelle velleità borghesi a voler ricacciare ancora più indietro le posizioni politiche e di forza della classe.

Un passaggio controrivoluzionario che dal punto di vista di classe e rivoluzionario esprime al meglio la qualità politica dell'approfondimento del rapporto di scontro fra le classi e fra rivoluzione e controrivoluzione. Un approfondimento dello scontro sia sul piano politico-generale tra classe e Stato e sia su quello fra rivoluzione e controrivoluzione che sostanzialmente si situa in continuità con il contesto controrivoluzionario degli anni '80. Un approfondimento del rapporto di scontro che si è delineato proprio a partire dalle risultanze politiche e materiali prodotte dalla controffensiva dello Stato nel decennio scorso che, pur producendo un arretramento delle posizioni di forza del campo proletario e un relativo ripiegamento della sua avanguardia rivoluzionaria, le BR, non è riuscita tuttavia né a produrre una normalizzazione e pacificazione effettiva del conflitto di classe e, in particolar modo, una "sterilizzazione" della capacità di espressione dei settori più avanzati dell'autonomia politica di classe, né tanto meno ad inibire il portato politico dell'attività delle BR all'interno dello scontro. Fattori politici questi che al contrario di un "esaurimento" delle condizioni del processo rivoluzionario si sono tradotte in un approfondimento del rapporto rivoluzione/controrivoluzione. In particolar modo questo dato va messo in relazione a come la soggettività rivoluzionaria, le BR per la costruzione del Partito Comunista Combattente, hanno saputo affrontare in termini strategici e concreti i compiti politici derivanti dallo scontro, lavorando allo spostamento dei rapporti di forza fra le classi e contribuendo alla tenuta complessiva dello stesso campo proletario di fronte alla controffensiva dello Stato, rilanciando al contempo i termini e i terreni di sviluppo della guerra di classe rivoluzionaria, determinando una maggiore maturità e spessore alla stessa proposta rivoluzionaria.

La questione fondamentale che si è riaffermata all'interno della prassi delle BR è la forza determinante della strategia della lotta armata come asse portante e propulsiva del processo rivoluzionario e fattore strategico guida per lo stesso processo di riadeguamento intrapreso dalle BR nella fase di Ritirata

Strategica rispetto all'assunzione del loro ruolo e funzione di direzione rivoluzionaria dello scontro. Per questo le BR nel mantenimento e riferimento costante alle discriminanti dell'impianto di base, sia agli assi strategici che ai presupposti cardine della guerriglia (strategia della lotta armata, unità del politico e del militare, clandestinità e compartimentazione, principi di costruzione del PCC, concezione della guerra di classe di lunga durata, ...), hanno potuto ridefinire i compiti attuali inerenti alla conduzione della Guerra di Classe di Lunga Durata, anche grazie ad una più precisa definizione della condotta della guerra rivoluzionaria nelle metropoli in riferimento alle leggi che la governano. Una maturità della proposta politica che si è resa subito evidente nell'esplicazione dell'attività concreta messa in campo sui terreni programmatici, veri e propri assi strategici di combattimento, dell'attacco al cuore dello Stato e dell'attacco alle politiche centrali dell'imperialismo. Ovvero misurando il proprio attacco contro i progetti dello Stato che si contrapponevano alla classe in termini dominanti nelle diverse congiunture, determinandone il loro relativo ripiegamento e nello stesso tempo lavorando per consolidare il grado di maturità raggiunto dallo scontro dentro al necessario termine politico-militare e di organizzazione delle forze rivoluzionarie e proletarie sul terreno della lotta armata al fine di attrezzarle nello scontro prolungato contro lo Stato. Sia operando al rilancio dell'attività antimperialista in una pratica di combattimento indirizzata contro le politiche centrali dell'imperialismo e, intorno al criterio di una politica di alleanze con le altre Forze Rivoluzionarie dell'area, hanno lavorato concretamente alla costruzione/consolidamento del Fronte Combattente Antimperialista.

In particolar modo, asse discriminante della linea politica e strategica delle BR è l'attacco al cuore dello Stato che costituisce il solo modo, storicamente determinato, di procedere nella guerra di classe di lunga durata nelle metropoli e intorno a cui ruota la capacità di operare la direzione e l'organizzazione dello scontro rivoluzionario. E ciò a partire dalla considerazione che la questione dello Stato è questione fondamentale per i comunisti, e il suo abbattimento è un obiettivo imprescindibile al fine di conquistare il potere politico e instaurare la dittatura del proletariato. In questo senso le BR fanno propri i termini di fondo dell'analisi leninista dello Stato in rapporto a come questo esplica le sue funzioni a questo stadio di sviluppo dell'imperialismo per le diversità sopravvenute nelle sue forme di dominio. Analisi scientifica della macchina statale che risulta essenziale per centrare adeguatamente l'attacco, per colpire al punto più alto dello scontro al fine di incidere sui rapporti di forza generali tra le classi. In questo senso per le BR non si tratta di colpire obiettivi "simbolici" o sviluppare la propria iniziativa a partire da un "punto qualsiasi" del rapporto di scontro tra le classi, bensì colpire quello che nella congiuntura è l'aspetto dominante della contraddizione principale che matura nel rapporto classe/Stato, le politiche centrali che riguardano direttamente la ridefinizione dei rapporti politici e di forza tra campo proletario e Stato, e le modalità di governo relative alla mediazione politica fra le classi.

Questo è il "cuore dello Stato", un obiettivo altamente politico su cui si misurano gli stessi sviluppi del processo di guerra di classe di lunga durata e si costruiscono i termini dell'organizzazione di classe sulla lotta armata. Il giusto criterio affermatosi nella pratica rimanda alla capacità di riferirsi ai criteri d centralità, selezione e calibramento dell'attacco. Criteri che guidano l'attacco e la scelta dell'obiettivo e che saranno determinanti per molte fasi ancora dello scontro, perché è solo nella fase finale di Guerra Civile Dispiegata che lo Stato può essere attaccato contemporaneamente su più livelli.

L'iniziativa rivoluzionaria così indirizzata causa una ricaduta in termini di relativa crisi del quadro politico istituzionale che rimette parzialmente in gioco gli equilibri fra le classi, fino al piano capitale/lavoro. La disarticolazione del nemico non solo lo indebolisce, lo "danneggia", lo costringe a ripiegare, certo non dai suoi obiettivi (rispondendo questi ad un carattere di necessità generale per la borghesia imperialista), ma nel percorso di "assestamento" dei successivi passaggi del progetto politico dominante; nello spostamento (relativo) dei rapporti di forza a favore del campo proletario, che l'attacco determina, si apre uno spazio politico che per non essere disperso deve essere sintetizzato in forza politica. Per le BR significa tradurlo in termini politico-militari, ovvero va trasformato in organizzazione di classe sul terreno della lotta armata, organizzando e disponendo sulla lotta armata le componenti proletarie e rivoluzionarie che si rendono disponibili, per attrezzarle a sostenere lo scontro prolungato contro lo Stato e far avanzare il processo rivoluzionario. E' dentro questa dialettica "attacco-costruzione-organizzazione-attacco" che le BR si fanno carico di rappresentare gli interessi generali del proletariato ed operano per ricostruire le condizioni politiche e materiali per un equilibrio politico e di forza a favore del campo proletario, esplicando al contempo la funzione di direzione rivoluzionaria e facendo vivere in tutta la sua concretezza e il suo portato la strategia della lotta armata come proposta a tutta la classe.

Le iniziative di combattimento sviluppate sul terreno dell'attacco al cuore dello Stato hanno reso evidente la qualità stessa del riadeguamento intrapreso dalle BR durante la fase di Ritirata Strategica e al cui interno è stato possibile definire i termini di apertura della fase specifica di Ricostruzione, una fase che pur informata dai caratteri generali dalla fase di Ritirata Strategica e, presentandosi nel contesto della controrivoluzione, tale da influenzarne la dinamica di svolgimento, per le BR costituisce un elemento fondamentale di avanzamento della guerra di classe e termine prioritario su cui porre le basi per il mutamento dei rapporti di forza e passaggio politico necessario su cui si dà uscita sostanziale dalla Ritirata Strategica e dal mandato politico da essa posto. Per questo, per le BR, l'affrontamento della complessa fase di ricostruzione si pone come obiettivo programmatico fondamentale, implicando, a partire dallo sviluppo dell'attività rivoluzionaria sugli assi programmatici di combattimento, una più precisa strutturazione e disposizione delle forze in campo per meglio attrezzarle allo scontro prolungato contro lo Stato, uno sviluppo della dialettica guerriglia/autonomia di classe adeguata a questo livello di approfondimento del rapporto rivoluzione/controrivoluzione.

La fase di Ricostruzione definisce quindi le stesse modalità concrete entro cui è possibile e necessario sviluppare organizzazione di classe sulla lotta armata indirizzate sul duplice binario costruzione/formazione, tese a ricostruire nel tessuto di classe i livelli di organizzazione politico-militare necessari allo sviluppo dello lotta contro lo Stato, e formazione dei rivoluzionari stessi perché acquisiscano la dimensione dello scontro a partire dalla ricca esperienza accumulata dalle BR in questi venti anni. In altre parole la fase di Ricostruzione nel suo sviluppo e nelle sue finalità comporta l'attrezzare su tutti i piani le forze proletarie e rivoluzionarie alle condizioni dello scontro, al fine di ristabilire i termini politico-militari per nuove offensive. E ciò ha implicato per le stesse BR un salto qualitativo nella loro attività di direzione, attraverso il salto alla centralizzazione politica delle forze in campo intorno alla loro attività generale. Il salto alla centralizzazione politica significa che tutte le forze lavorino all'interno del piano generale di lavoro delle BR, al fine di muovere come un sol cuneo sugli obiettivi perseguiti in modo da incidere con tutta la forza nello scontro e dispiegare intorno a ciò tutta l'attività di costruzione-consolidamento dell'organizzazione di classe.

La capacità di esprimere questo livello di direzione in riferimento stretto alla costruzione del complesso dei termini della guerra di classe, operando nel giusto criterio dell'"Agire da Partito per costruire il Partito" ha sicuramente posto le basi per un avanzamento del processo di costruzione del PCC. In quanto per le BR il problema della costruzione del PCC non è inteso come atto

volontaristico o in cui la semplice formulazione di tesi politiche e del relativo programma è vista come sufficiente per la costituzione dell'avanguardia in Partito. Sul piano di sviluppo della strategia della lotta armata, operando nell'unità del politico e del militare, il processo di costruzione del Partito marcia strettamente in rapporto alla capacità di costruire e far avanzare il complesso delle condizioni politiche e militari per il dispiegamento della guerra di classe. Più semplicemente il problema del Partito non è solo ricondotto alla mera disposizione intorno al programma, ma più concretamente a come esso vive in rapporto alla strategia della lotta armata, operando nell'unità del politico e del militare rispetto a tutti i suoi termini: dall'accumulo di forze rivoluzionarie e proletarie intorno alla costruzione dell'organizzazione di classe armata, alla costruzione della direzione politica su di essa, alla costruzione di quadri politico-militari in grado di affrontare complessivamente i problemi dello scontro rivoluzionario...

E' quindi all'interno di questi criteri di attività e all'interno del più complessivo processo di costruzione del PCC che le BR danno sostanza alla parola d'ordine dell'"unità dei comunisti". Parola d'ordine che non è intesa come unità generica sulla lotta armata, ma va intesa come processo che ha il suo riferimento intorno all'indirizzo strategico, politico e programmatico delle BR in stretto riferimento ai livelli teorici, politici e organizzativi che la stessa prassi delle BR ha attestato nello scontro rivoluzionario.

Altro asse programmatico su cui le BR dispiegano la propria attività è il piano dell'antimperialismo imperniato sullo sviluppo di una politica di alleanze, contro il nemico comune, con le forze rivoluzionarie che operano nella nostra area geopolitica, ciò al fine di indebolire e ridimensionare l'imperialismo costruendo, all'interno del processo di costruzione/consolidamento del Fronte Combattente Antimperialista, i termini per offensive comuni contro le sue politiche centrali, condizione imprescindibile per dare sviluppo allo stesso processo rivoluzionario. Terreno programmatico anche questo intorno cui le BR costruiscono i termini politico-militari e di organizzazione di classe funzionali allo sviluppo della guerra di classe.

In sintesi ribadiamo che l'intera attività politico-militare delle BR, e in particolare i passaggi politici compiuti in questi ultimi anni, dimostra la valida applicazione della strategia della lotta armata alla realtà concreta del nostro paese sancendo il ruolo di direzione delle BR nello scontro rivoluzionario il Italia. Un dato questo da cui nessuno può prescindere, che costituisce l'unica strada perché si dia avanzamento alla prospettiva di potere per il proletariato nel nostro paese.

- Attaccare e disarticolare il progetto di rifunzionalizzazione degli istituti e poteri dello Stato che nella fase attuale evolvono verso una Seconda Repubblica!

- Attaccare e disarticolare i progetti guerrafondai della borghesia imperialista nostrana che si attuano all'interno dell'alleanza imperialista!

- Organizzare i termini politico-militari per ricostruire i livelli necessari allo sviluppo della guerra di classe di lunga durata!

- Contribuire alla costruzione ed al rafforzamento del Fronte Combattente Antimperialista nella nostra area geopolitica, per combattere i progetti dell'imperialismo sulla linea della coesione europea, sia nei progetti di guerra diretti dalla NATO che si dispiegano in questo momento sulla regione mediterranea-mediorientale e lungo l'asse dei paesi dell'Est Europa!

- Guerra alla guerra, guerra alla NATO!

- Onore a tutti i rivoluzionari caduti combattendo l'imperialismo!

I militanti delle Brigate Rosse
per la Costruzione del
Partito Comunista Combattente:
Maria Cappello, Fabio Ravalli

Firenze, 28 settembre 1992

COMUNICATO LETTO IN AULA AL PROCESSO DI FIRENZE ALLA "LUCA MANTINI" DEL 18/1/'93

Come militanti delle Brigate Rosse per la costruzione del Partito Comunista Combattente siamo qui unicamente per rivendicare la giustezza dell'attività rivoluzionaria svolta dalle BR in questi venti anni, in stretta dialettica con i contenuti più avanzati dell'autonomia politica di classe; conseguentemente ribadiamo la validità dell'impianto politico-organizzativo delle BR e il complesso degli avanzamenti teorico-pratici maturati nel vivo dello scontro, in specifico durante il processo di riadeguamento iniziato con l'apertura della Ritirata Strategica.

E' all'interno della Ritirata Strategica, nel quadro della relativa difensiva nelle posizioni di classe e rivoluzionarie, che le BR hanno posto le basi della Ricostruzione come una fase rivoluzionaria in cui l'agire della guerriglia, a partire dal combattimento sulle contraddizioni centrali tra classe e Stato, è volto alla ricostruzione delle forze rivoluzionarie e proletarie e delle condizioni politico-militari per attrezzare il campo proletario allo scontro prolungato contro lo Stato.

Su questa direttrice di movimento le BR hanno intrapreso il processo di riadeguamento per potersi misurare con i mutati caratteri assunti dallo scontro, in primo luogo con l'approfondimento del rapporto tra rivoluzione e controrivoluzione. Malgrado la durezza delle condizioni di scontro e il ripiegamento avvenuto, le BR hanno potuto portare l'attacco allo Stato e all'imperialismo, colpendone i progetti centrali contrapposti al proletariato, contribuendo al loro relativo inceppamento e, conseguentemente, contribuendo **alla tenuta** del campo proletario dentro al confronto con le politiche antiproletarie e controrivoluzionarie attuate dallo Stato.

In questo processo materiale effettuato dalle BR per intero nel vivo dello scontro in stretta relazione a quanto espresso dal campo proletario, si sono dati i **margini politici** necessari per l'avanzamento del processo rivoluzionario, ovvero la capacità di valorizzare e riproporre in avanti nella pratica tutto il percorso rivoluzionario messo in campo a partire dagli assi strategici fondamentali e cioè: l'unità del politico e del militare, la strategia della lotta armata, la guerra di classe di lunga durata, la costruzione del Partito Comunista Combattente, l'attacco al cuore dello Stato, l'internazionalismo e l'antimperialismo come impostazione stessa del processo rivoluzionario, la clandestinità e la compartimentazione come principi offensivi dell'agire della guerriglia e dell'organizzazione di classe sulla lotta armata.

In questo modo le BR hanno potuto acquisire gli ulteriori insegnamenti che consentono di precisare meglio modalità e leggi di movimento relativi alla conduzione della guerra di classe nella metropoli, **ma soprattutto** hanno posto i termini **concreti e prospettici** per costruire lo sviluppo in avanti del processo rivoluzionario.

Uno sviluppo in avanti del processo rivoluzionario che, proprio nel contesto delle attuali condizioni di scontro, a fronte dell'acutizzarsi di tutti i fattori di crisi della borghesia imperialista si riafferma più che mai necessario e possibile, dato che solo la lotta armata è in grado di riportare sul terreno del potere le istanze più mature che produce l'antagonismo di classe, organizzandole e ricomponendole sul piano più avanzato posto dallo scontro; la strategia della lotta armata, cioè, si impone continuamente come la **discriminante** su cui si coagulano, **in un processo necessario di rotture soggettive**, le avanguardie che intendono effettivamente

misurarsi con i nodi posti dal terreno rivoluzionario, più precisamente l'assunzione soggettiva di questo terreno deve necessariamente relazionarsi ai contenuti maturati dalla prassi rivoluzionaria sviluppata dalle BR come solo modo di essere adeguati a misurarsi con lo scontro in atto, in particolare a misurarsi con i compiti che sono emersi con la fase di Ricostruzione, in quanto passaggio ineludibile su cui si dà avanzamento e rilancio alla guerra di classe di lunga durata e che per questo è obiettivamente il quadro entro cui vengono a collocarsi quelle avanguardie che intendono confrontarsi con il rilancio dell'iniziativa rivoluzionaria.

All'interno di questa condizione generale sosteniamo l'iniziativa dei Nuclei Comunisti Combattenti fatta a Roma il 18/10/'92 alla sede della Confindustria «Contro il patto Governo-Confindustria-Sindacato, concretizzatosi con l'accordo sul costo del lavoro del 31 luglio», «come un primo momento del più generale e complesso rilancio dell'iniziativa rivoluzionaria che le avanguardie comuniste combattenti devono saper operare all'interno del processo di guerra di classe di lunga durata aperta a suo tempo con la proposta a tutta la classe della strategia della lotta armata».

La necessità del rilancio dell'iniziativa rivoluzionaria è perciò posta all'ordine del giorno proprio dallo stesso andamento dello scontro perché è già dimostrato che è il solo modo per il proletariato di attrezzarsi per sostenerlo e confrontarsi con il livello di offensiva statale in atto. Un'offensiva che sulla base degli attuali rapporti di forza in favore della borghesia imperialista cerca di far passare, decreto dopo decreto, l'impoverimento generalizzato e la compressione delle conquiste politiche e materiali del proletariato col fine di garantire ai gruppi dominanti del capitale monopolistico i margini di recupero dei profitti e della competitività sui mercati internazionali. Tutto ciò mentre si va concretizzando l'attuale delicato passaggio di rifunzionalizzazione dei poteri dello Stato, passaggio che ha nei lavori della Bicamerale la sua sede istituzionale di rappresentazione politica, ma nello scontro di classe il terreno concreto che ne determina la fattibilità. Da qui il clima politico intimidatorio suscitato dall'Esecutivo, fatto di veri e propri attacchi politici e materiali al proletariato e di rafforzamento degli strumenti coercitivi e repressivi quali elementi **da far pesare** sulle relazioni politiche classe/Stato, relazioni dalle quali dipendono in ultima istanza i reali equilibri per la materializzazione o meno della svolta alla Seconda Repubblica.

Una svolta che è il progetto centrale su cui lo Stato punta per far fronte alla grave crisi in cui la borghesia ha precipitato il paese e che, nelle sue velleità, dovrebbe dare soluzione all'instabilità politica, economica e sociale. E' questa instabilità che mette a nudo una volta di più i limiti politici della borghesia imperialista e del suo Stato a gestire la crisi, poiché approfondisce la divaricazione degli interessi di classe contrapposti e accentua i caratteri controrivoluzionari dello Stato borghese, a malapena mascherati dalle campagne ideologiche orchestrate di volta in volta per spostare l'attenzione dal reale portato delle contraddizioni in campo e dalle conseguenze delle scelte antiproletarie, controrivoluzionarie e guerrafondaie operate in questa fase.

Così, dietro la lotta alla "criminalità" e ai decreti liberticidi che l'accompagnano, si creano i presupposti per la restrizione delle libertà generali come strada per la criminalizzazione dello scontro di classe; dietro alle mistificanti "operazioni umanitarie" si organizzano i preparativi di guerra, nell'attiva partecipazione alle aggressioni imperialiste. In questo senso l'occupazione della Somalia, prima ancora che una spedizione alla "riconquista d'Africa", segna un ulteriore passaggio di quella progressione bellica che dal dopo Iraq è necessaria alla maturazione delle condizioni politico-militari per sfondare la barriera yugoslava. E' questo infatti il vero banco di prova della catena imperialista, USA in testa, per lo sbocco di guerra sulla direttrice Est-Ovest, e su cui anche la borghesia imperialista nostrana punta maggiormente, nelle sue velleità revansciste e guerrafondaie.

L'attuale quadro di crisi economica, politica e istituzionale nel paese definisce le scelte della borghesia imperialista e, tra queste, la stessa preparazione alla guerra si impone all'ordine del giorno. Scelte queste che riversandosi nello scontro **non possono che complessificarne i caratteri odierni**, tenuto conto che questi caratteri sono anche il risultato dei mutamenti avvenuti nell'ultimo decennio segnati in modo principale, per parte dello Stato, dai sostanziali passaggi nell'accentramento dei poteri all'Esecutivo, nell'ambito di una ridefinizione avvenuta su tutti i piani, delle relazioni classe/Stato in senso fortemente antiproletario e controrivoluzionario; ma, il recupero nei rapporti di forza a favore della borghesia imperialista, **non ha comunque consentito a tutt'oggi di saldare** stabilmente gli equilibri generali tra le classi in suo favore, questo per la difficoltà di governare le contraddizioni di classe e di **neutralizzarne l'istanza rivoluzionaria**, nella impossibilità di istituzionalizzare il conflitto dentro ai reticoli della democrazia rappresentativa borghese, se non in modo puramente formale e divaricato dallo scontro reale. Questo nonostante la "pacificazione" che lo Stato ha perseguito con la controffensiva degli anni '80 contro la guerriglia e il movimento di classe, ma che, lontano dalle sue velleità, **non ha potuto sradicare il portato strategico della lotta armata, né azzerare le espressioni di autonomia politica di classe**, risolvendosi piuttosto nell'approfondimento del rapporto rivoluzione/controrivoluzione. Si è cioè dimostrata **l'impossibilità di rimuovere dai caratteri dello scontro** quello che la prassi combattente vi ha immesso in venti anni di processo rivoluzionario aperto e sviluppato sulla strategia della lotta armata, e questo nonostante i colpi militari inferti dallo Stato alla guerriglia. Una prassi rivoluzionaria che inserendosi sempre al punto più alto dei momenti di scontro succedutisi nel paese ha potuto praticare gli interessi generali del proletariato, **una prassi rivoluzionaria che, proprio perché è in grado di pesare sui termini dello scontro**, si è sedimentata nelle condizioni politiche generali tra classe e Stato e tra rivoluzione e controrivoluzione **fino a maturare un vero e proprio punto di non ritorno**; questo per la capacità della guerriglia di incidere sul terreno dei rapporti di forza a partire dall'attacco ai progetti dominanti della borghesia imperialista, sui criteri di centralità, selezione e calibramento dell'attacco, e sullo spazio aperto dalla disarticolazione, disponendo e organizzando le forze rivoluzionarie e proletarie sul terreno della lotta armata **in ogni fase dello scontro**. Se questi sono gli elementi specifici di radicamento della lotta armata in Italia, la sua valenza generale e strategica risiede nell'essersi imposta come l'adeguamento della politica rivoluzionaria alle mutate condizioni storiche dello scontro nella metropoli imperialista e che, nel confronto che si è determinato tra rivoluzione e controrivoluzione, imperialismo e antimperialismo, si è affermata come il grado più avanzato della scienza proletaria della rivoluzione possibile e necessaria per abbattere lo Stato, instaurare la dittatura proletaria e costruire una società comunista.

Rispetto a questa sede di tribunale, coerentemente con la nostra identità politica, il nostro atteggiamento non può non tenere conto del reale rapporto che intercorre tra noi militanti delle BR prigionieri e questa sede giuridica, perché anche qui si riproduce pur in forma particolare il rapporto di guerra stabilitosi tra la guerriglia e lo Stato nel corso del processo rivoluzionario. Per questa ragione non riconosciamo nessuna legittimità a questo rito giuridico e dei nostri atti politici rispondiamo solo alle BR e, con esse, al proletariato di cui sono l'avanguardia rivoluzionaria.

I militanti delle Brigate Rosse
per la costruzione del
Partito Comunista Combattente:
Maria Cappello, Fabio Ravalli

Firenze, 18 gennaio 1993

LA "CAMPANA" NON ADDOMESTICATA DAL CARCERE SPECIALE DI VOGHERA

Dopo aver visto in TV la "manifestazione teatrale" (è il caso di dirlo subito, **nauseante**!) presentata con grande ufficialità dall'amministrazione carceraria di Voghera che ha tirato fuori i suoi "gioielli di famiglia" in occasione del "santo Natale", non ci possiamo esimere dal prendere la parola per dire la nostra a proposito del cosiddetto "Collettivo verde" e più in generale per quanto riguarda funzionalità e funzioni di questo "lazzaretto". Lazzaretto considerato il "fiore all'occhiello" del ministero carcerario italiano sia per le sue strutture razionate in ingabbiamenti a compartimento stagno, sia per l'alta tecnologia elettronica centralizzata in stile americano e della quale si è dibattuto a lungo negli anni della sua inaugurazione.

Non era certo nostra intenzione polemizzare e/o tanto meno raccontare le reali contraddizioni che caratterizzano la gestione ed il trattamento in questo carcere, per il semplice fatto che diamo per scontato che all'esterno si conoscono e perché non sono la contraddizione principale del momento, esistendo situazioni peggiori come l'Asinara e Pianosa. Inoltre, non siamo interessati all'abbellimento delle galere con l'infioritura delle finestre per nascondere le sbarre, e tanto meno all'infiocchettatura delle pareti in "rosa" per addolcire il grigiore delle celle, in quanto restiamo fortemente convinti che le più belle galere sono quelle che si riuscirà a **radere al suolo**!

Ed invece, vista la "maestosità" e lo "sfarzo" in tutta la sua falsità che hanno rappresentato per l'"opinione pubblica" attraverso il Tg 3 regionale, e naturalmente grazie alla bontà dei suoi operatori attenti all'informazione spettacolo e di regime, ci preme dire la nostra verità per informare la moltitudine dei detenuti (e non detenuti!) che stanno ancora al di qua delle sbarre e delle reti alle finestre in quanto non si sono svenduti la loro identità ai dispensatori di "permessi premio", delle "libertà da condizione", degli "arresti a domicilio" ed altre truffe del genere che tutti conosciamo.

Ed allora, abbiamo preso la parola per far sapere a tutti che la realtà del funzionamento e trattamento dei prigionieri nel carcere di Voghera non è quella mandata in onda per più telegiornali dai solerti giornalisti del Tg 3 e raccontata col sorriso sornione da amministratori ed ex malavitosi rinsaviti...

E ci spieghiamo meglio.

1. Il carcere di Voghera, dopo la riconversione in carcere maschile avvenuta negli anni scorsi, ha assunto l'immagine del "carcere di massima deterrenza" sia del circuito delle "carceri speciali" sia per le "normali".

Il primo periodo della sua "inaugurazione", infatti, è stato molto "duro". In pratica hanno rispettato la consegna che vuole l'uso del bastone all'apertura di un nuovo carcere, si sa bene a quale scopo... Fatto sta che i detenuti sono stati costretti a scendere in lotta facendo più di uno sciopero della fame per denunciare l'infame trattamento del tutto gratuito.

Poi cominciarono le "visite" dei soliti politicanti garantisti del sistema e, tra un'"interrogazione" e l'altra al Ministro delle galere di turno, le violenze e le provocazioni finirono e il trattamento rientrò nella norma generale.

2. Con la normalizzazione del trattamento si cominciarono ad aprire degli spazi di socialità interna, anche tra le sezioni, e questa mobilità si prestò al gioco di quello che poi si vedrà.

Tra le varie iniziative che si prospettano fattibili alla direzione, viene fuori quella dell'Opera teatrale alla quale si dà credito. In poco tempo maturano le condizioni e si va a costituire un gruppo ampio di detenuti che si divertono a giocare a fare gli attori. Naturalmente la finalità della maggior parte di loro è quella di divertirsi contribuendo in questo modo ad allentare ulteriormente le tensioni, aprire ulteriori spazi di vivibilità, sfruttando naturalmente questi per i propri fini, ossia per cercare di ottenere quei "benefici di legge" promessi dalla magnanima "Riforma carceraria" del Gozzini. Ma ben presto le pie illusioni dei più si scontrano con quelle dei pochi che mirano più in "alto"...

3. Come succede nelle "migliori galere", c'è stato il solito gruppetto degli "attori veri", i "più intelligenti e furbi", che fa le sue "fughe in avanti", socializza maggiormente col nemico credendo forse di "farlo fesso" usandolo per raggiungere i propri egoistici fini, senza capire, forse (?), che sta cascando nella trappola dei topi tesa da "marpioni" ben più furbi di loro... E' un "giochetto" che in questi anni si è ripetuto spesso.

Questo gruppetto sarebbero poi i "gioielli di famiglia" presentati a "Natale" come trofeo dalla Direzione di Voghera attraverso il Tg 3.

4. E' in questo contesto che viene creato il "Collettivo Verde".

Nella fase preparatoria le riunioni col personale civile e militare del carcere, come è facile immaginare, si intensificano. Intanto avviene la rottura con gli altri detenuti che non sono d'accordo di passare al di là del "guado". Essi stilano documenti da far circolare nell'ambito del carcere cercando di mascherare con le parole ciò che avviene nei fatti. Ma trovano ben poche adesioni. Non gli resta che contarsi: non sono che una decina.

Una volta contatisi e preso atto dell'opposizione della stragrande maggioranza dei detenuti all'iniziativa "verde", non gli resta che chiedere di andare via dalla sezione speciale in quanto potrebbe diventare un rischio restare. Le riunioni con la Direzione e le massime autorità ministeriali sono all'ordine del giorno. Amato in persona gestisce l'operazione e ne cura i rapporti con i "personaggi" più rappresentativi. Sarà lui stesso ad illustrare alla stampa ed in TV i particolari della costituzione del "Collettivo Verde" e di quelle che sono le ragioni, i fini che si erano proposti. Sarà sempre lui a presentare all'"opinione pubblica" i "super-ergastolani, i super-killer, i super-irriducibili delle carceri", ravveduti...

Nel frattempo, una volta provata la loro fede al "nemico di una volta", erano stati trasferiti dal Reparto Speciale in un'altra costruzione distaccata dal complesso, denominata la "casermetta", poiché ne ha tutte le caratteristiche strutturali, tecniche ed organiche.

5. a questo punto il "Ministero" dovrà dimostrare la sua buona volontà di dare fiducia agli affidabili. E' ancora Amato a prendersi la responsabilità di dare ai suoi "gioielli" il massimo della credibilità. Così, in poco tempo, per dimostrare che fa sul serio, lanciando allo stesso tempo un messaggio a quanti sono rimasti al di qua se vogliono seguirli in quella strada, comincia a mandarli in "permesso" e, puntualmente, essi rientrano allo scadere del termine. Non ci può essere migliore dimostrazione della fedeltà verso l'"istituzione" e viceversa.

C'è stata solo una piccola "macchia" all'inizio che ha rischiato di compromettere tutto. Infatti, un detenuto che non era nessun "personaggio", per delle ragioni sue è mancato di qualche ora al rientro stabilito. Forse aveva perso un treno, visto che poi è rientrato e quindi non c'era la volontà di darsi alla latitanza. Ebbene, per questo poveraccio è stata la sua definitiva rovina! Oltre alla normale denuncia penale per il ritardo, come è tornato in "caserma" è stato letteralmente massacrato di botte dai suoi già ex soci e non dalle guardie come magari si poteva temere. Immediatamente è stato trasferito in un altro carcere speciale, per scontare le sue "colpe" ma più che altro per veicolare il messaggio del papà Amato che chi "manca" alla sua parola di "uomo d'onore" non avrà scampo! La sua vendetta, stando alle voci di chi l'ha

conosciuto, pare sia un "piatto" che non si raffredda più.

6. Da questa "area verde" di Voghera, vengono continuamente inviati messaggi in tutte le direzioni: in carcere alla ricerca di sottoscrittori dei loro programmi di abbrutimento, e fuori verso un'"opinione pubblica" distratta dalla "disinformazione" perché li accolga a braccia aperte in quanto "personaggi ravveduti" e affidabili che il "carcere duro" ha educato...

Ma nonostante ciò i sottoscrittori dei loro programmi di abbrutimento, stando ai numeri, sono pochi. Infatti, da quello che ci risulta, sono gli stessi più o meno di quando sono partiti. Ai soci fondatori se ne sono aggiunti un paio. Ma visto che non sono anonimi al pubblico riportiamo per esteso i loro nomi, certi di non commettere nessuna infamità. Questi sono:

Andraus Vincenzo, Santo Tucci, Dirisio Claudio, Lattanzio Davide, Lattanzio Daniele, Russo Andrea, Rivellini Franco, Rossi Tonino, Sulas Roberto.

Facciamo presente che insieme a questi, nella "casermetta", ci hanno messo due combattenti rivoluzionari arabo-palestinesi i quali non hanno nulla da spartire con i programmi dei sopra citati personaggi e di Amato. I palestinesi sono stati assegnati d'ufficio dalla Direzione Generale di Roma filo-israeliana e sionista, per mantenerli isolati dai loro compagni e non farli comunicare tra di loro; per farli inoltre controllare da vicino da personale affidato, cercare di corromperli e farli arrendere, rinnegando la loro gloriosa causa rivoluzionaria contro il sionismo israeliano.

7. Riepilogando per la cronaca, diciamo che questi signori del "Collettivo Verde" di Voghera vanno regolarmente in vacanza a casa, lavorano all'interno e all'esterno del carcere in quanto sconsegnati, si autogestiscono la carcerazione, hanno cucina, lavanderia ecc. autogestita, sono aperti dalla mattina alla sera in sezione, fanno i colloqui con i familiari in sala da pranzo, una volta la settimana si riuniscono con il personale civile e militare del carcere per discutere i "fatti degli altri"...

Questi sono i "bravi" detenuti del carcere di Voghera per i quali c'è tutto.

Dall'altra parte ci sono i "cattivi" detenuti del carcere di Voghera per i quali c'è solo la loro dignità.

1. Noi, considerati i "cattivi" detenuti di Voghera, siamo divisi su tre sezioni speciali autonome. In pratica tre piccole carceri.

Abbiamo il rigoroso divieto d'incontro con i detenuti delle altre sezioni, nonostante tra di noi non abbiamo avuto alcun motivo per non poterci incontrare. Ora le sezioni si moltiplicheranno. Infatti sono cominciati i lavori per dividere a metà ogni sezione in quanto da una parte ci dovranno stare i detenuti sottoposti all'art. 41 bis, e dall'altra chi ancora sta in lista d'attesa. Infatti ci vuole ben poco per essere classificati "ultrapericolosi".

2. Ogni sezione è composta da oltre 20 celle ma i detenuti sono circa una decina per sezione di cui la metà colpiti dal 41 bis.

Questi detenuti con l'"aggravante" sono diventati "ultrapericolosi" dalla mattina alla sera. Per decreto! Senza che sia successo nulla che potesse giustificare un provvedimento repressivo del genere. Dalla mattina alla sera sono stati privati di tutto! Dal fornellino per riscaldarsi un bicchiere di latte ai colloqui con i familiari, alle telefonate mensili, alle ore d'aria, alla socialità. Quello che non è stato tolto definitivamente, è stato ridotto a metà. Mentre ai non interessati dal 41 bis è stato lasciato quel poco che avevano, e il tutto stando a pochi metri di distanza gli uni dagli altri. Infatti sono stati spostati solo all'altra estremità della sezione, però a noi è stato severamente vietato di passare loro anche solo un caffè. Questa è la vera strategia dell'individualizzazione del trattamento ideata da Amato e dai suoi soci.

3. Con i prigionieri delle altre sezioni, se prima vi era la possibilità di incontrarsi in chiesa ed al campo sportivo per fare delle partite, possibilità raggiunte nel tempo, ora è stato definitivamente tolto tutto. Senza che sia successo nulla, lo ripetiamo.

Però in questo carcere vige l'ideologia del "trescare"! Il sistema del controllo capillare del detenuto è fondato sul principio della costruzione delle "tresche"... Infatti, i divieti d'incontro tra soggetti che non hanno alcun motivo per essere privati dall'incontrarsi regolarmente, fanno nascere i sospetti che poi loro stessi, i dirigenti, alimentano, mettendo gli uni contro gli altri, alimentando voci di corridoio, distorcendo la realtà a piacimento di chi trama le tresche da dietro le quinte.

4. Tra la primavera e l'estate '92 è stata sostituita tutta la dirigenza. Dopo un lungo periodo di tergiversazioni dirigenziali, sono finalmente arrivati un direttore e un maresciallo comandante, che si dice siano definitivi, assegnati a questo carcere. Per un lungo periodo, tra l'inverno e la primavera, c'erano state delle "inchieste ministeriali" per accertare non si è capito bene quali infrazioni da parte della dirigenza precedente. Inchieste che hanno portato appunto alla sostituzione del personale dirigente.

Questa nuova dirigenza, non appena insediata, ha cominciato a ritagliare degli spazi di vivibilità che si erano raggiunti con la gestione precedente e nel corso degli anni. Questa è stata la dimostrazione logica che il nuovo che hanno portato è quello di ritornare indietro al trattamento punitivo del periodo dell'apertura, come già detto. Il tutto è stato fatto per gradi, quasi temendo di disturbare la "quiete" dei detenuti. Ma nei fatti nessuno s'è meravigliato più di tanto finora. Però in futuro non si può garantire la stessa quiete, perché le misure restrittive stanno creando problemi ai familiari nei giorni del colloquio in quanto li stanno facendo aspettare fuori dai cancelli anche delle ore perché mancano le strutture necessarie per svolgere il servizio come lo intende la nuova dirigenza. Perciò, se il tutto rientra nella mentalità del "provocare" gratuitamente i familiari, è certo che non ci staremo.

5. Altra contraddizione che vogliamo sottolineare è che nelle sezioni dei "cattivi" ci sono una gran parte di detenuti che stanno differenziati per motivi ridicoli e senza nessuna pericolosità oggettiva. Sono dei detenuti certamente antagonisti, che nelle carceri "normali" hanno lottato per avere il diritto alla saponetta, il diritto di mangiare cibi mangiabili, di avere l'assistenza medica ecc. ecc. Per punizione contro le loro legittime richieste sono stati mandati al carcere di massima deterrenza di Voghera.

Altri ce ne sono che sono anni che si fanno la loro galera, che non hanno denunce né rapporti di punizione, che hanno pene irrisorie da scontare, eppure non vengono declassificati come si dovrebbe. Ci si chiede a chi giova mantenere fermo questo stato di cose.

L'altro fatto giusto da denunciare, ma che rientra nella mentalità tragediografa vogherese, è il comportamento padronale del personale civile preposto alla cosiddetta "assistenza sociale", che occupa il tempo con i "buoni" e non si preoccupa minimamente di chiamare anche quella parte dei "cattivi" che non hanno rinunciato alla libertà e che sono nelle condizioni di poter usufruire dei "benefici di legge", che spettano a chi ha le carte in regola pur non essendo infame e/o confidente della direzione ecc.

Queste figure, pur presenti nel carcere, svolgono un ruolo di supporto degli ideologi del "trescare".

Per curiosità bisognerebbe sapere anche cosa scriveranno nelle cartelle biografiche di ciascun detenuto quando le presentano per esempio al magistrato di sorveglianza, al ministero, ai carabinieri, ecc. ecc., per descrivere la personalità del detenuto "cattivo"... Con questo naturalmente non si pretende di diventare "buoni" alla maniera dei "verdi", ma al contrario si vuole scoprire il marcio che c'è al carcere di Voghera per evitare di esserne contagiati.

Un gruppo di detenuti del carcere speciale di Voghera

«IN UNA SOCIETA' IN CUI SUSSISTONO LE CLASSI, LA LOTTA DI CLASSE NON PUO' FINIRE»

Documento allegato agli atti del processo in Corte d'Assise d'Appello di Firenze

Come militante rivoluzionaria prigioniera, intendo ribadire il mio rapporto con questa "giustizia", espressione del potere della borghesia e, nel contempo, riaffermare il carattere della prassi rivoluzionaria.

Questa posizione quindi non può che rispecchiare il rapporto esistente tra il proletariato e la guerriglia nei confronti dello Stato. Guerriglia che in Italia, nel processo rivoluzionario condotto dalle Brigate Rosse, fa del piano classe/Stato e del piano internazionale inserito nella proposta di costruzione/consolidamento del Fronte Combattente Antimperialista, i due ambiti di intervento su cui agire, in stretta dialettica con le istanze proletarie e rivoluzionarie volte all'abbattimento di questo stato di cose.

Ogni singolo paese della catena imperialista ha caratteristiche, contraddizioni, dinamiche politiche proprie pur mantenendo una politica conforme ai dettami ed alla logica imperialisti.

L'Italia è parte integrante del progetto imperialista di dominio globale; progetto nel quale l'Europa, centro della ridefinizione degli equilibri internazionali, si colloca come protagonista con un sistema politico, economico e militare nuovi. Per essere parte attiva ed inserito a pieno titolo nelle nuove dinamiche internazionali che tendono alla ridefinizione del "Nuovo Ordine Mondiale", lo Stato italiano necessita di far fronte ad una forte crisi interna; crisi che scarica i pesanti costi economici e sociali sul proletariato.

L'accordo sul costo del lavoro del 31 luglio siglato da governo, sindacati e confindustria con cui si sanciva la soppressione della scala mobile, il blocco della contrattazione aziendale e dei contratti del pubblico impiego, fino ad arrivare all'estesa manovra economica con i tagli alla sanità, alle pensioni, all'occupazione, al diritto allo studio, ai servizi, ecc., sono il prezzo che lo Stato imperialista impone per cercare di uscire da una forte crisi interna, di carattere economico e politico, e di integrarsi nel sistema politico, economico europeo.

Ai costi della crisi, agli effetti della riforma dei poteri dello Stato, fa fronte un'ampia resistenza operaia e proletaria, un'ampia conflittualità politica e sociale che si esprime con forme di lotta e di organizzazione che attraversano molteplici settori di classe; lotte che sono qualificate da una forte critica ai sindacati di regime che hanno perso ogni credibilità e legittimità da parte dei lavoratori.

Le espressioni di forte preoccupazione con cui il governo è attento al montare delle mobilitazioni, sono la necessità e la pretesa di reprimere e frenare preventivamente l'esplosione, l'espandersi di un conflitto sociale causato dalle politiche forcaiole della borghesia tendenti ad operare una pacificazione forzata e ad imbavagliare le tensioni politiche e sociali che si producono, con interventi orientati all'azzeramento delle precedenti conquiste operaie e proletarie frutto di vent'anni di lotte, dentro un clima di criminalizzazione diffuso e di attacco alle lotte. Da qui l'attacco e la criminalizzazione di qualsiasi forma di antagonismo all'operato del governo, che interviene con metodi terroristici contro i processi di aggregazione autonoma, tentando di risolvere i problemi posti dalla crisi attraverso intimidazioni, all'interno di un attacco ampio che si avvale di metodi di controguerriglia come tattica preventiva per sgonfiare, scomporre il montare delle istanze di lotta, puntando a racchiudere, trattenere le istanze antagoniste che si producono sul campo proletario.

In sintesi, gli apparati dello Stato pongono in essere il piano antiguerriglia capovolgendolo, rivolgendolo sull'intero campo proletario ed antagonista, con finalità di deterrenza e criminalizzazione di ogni antagonismo. In questo contesto va inserita la campagna contro la criminalità, dalla militarizzazione del territorio, alla riapertura di Pianosa e dell'Asinara, ai trasferimenti di numerosi prigionieri nei carceri a circuito speciale, al liberticida "decreto antimafia". Tutto per oscurare, nascondere la vera campagna criminale, cioè quella che sta portando avanti l'esecutivo contro la classe: precettazioni, blitz militari nelle università, negazione del diritto di sciopero, chiusura di spazi di agibilità fisici e politici, ecc.

Viene usato ogni mezzo per convergere, far rifluire il movimento di classe nell'associazione delle rappresentanze istituzionali, con strumenti che vertono sia al contenimento, ingabbiamento delle spinte della lotta di classe, sia al loro convogliamento nei meccanismi della democrazia rappresentativa.

In tutto ciò si sente sempre più la necessità di consolidare e rafforzare l'unità di classe su contenuti proletari e rivoluzionari.

Questa fase di crisi economica e politica della borghesia costituisce sempre più la condizione concreta favorevole alla ripresa dell'offensiva di classe, apre un ulteriore spazio alla prassi rivoluzionaria e la lotta armata preserva in toto la sua validità.

Lo Stato è il risultato dell'inconciliabilità di interessi fra due classi in totale opposizione e la strategia della lotta armata, inserita in un processo rivoluzionario basato sullo sviluppo della guerra di classe di lunga durata, è la sola strategia attuabile, possibile nell'attuale sviluppo imperialista, in quanto è l'azione offensiva della guerriglia la sola possibilità di fare arretrare i piani fondamentali, vitali dello Stato mirati al suo rafforzamento.

La guerriglia, oggi, è il terreno primario dell'organizzazione di classe, costruita nel rapporto classe/Stato, che qualifica lo scontro acquisito sul piano rivoluzionario basato sull'approfondimento del rapporto classe/Stato, rivoluzione/controrivoluzione, proletariato internazionale/borghesia imperialista. Certo, c'è stata e c'è discontinuità nello scontro, è normale in ogni processo rivoluzionario; una strada che si apre è sempre ingombra di pietre che scorticano i piedi, rallentano il passo ma non ne arrestano la marcia. Il processo rivoluzionario, affermatosi e radicatosi in Italia con vent'anni di attività politico-militare della guerriglia, ha sempre avuto carattere antimperialista e internazionalista; carattere che si è attestato e verificato nella prassi concreta.

Uno dei cardini principali su cui, negli anni '80, si sono collocati il programma, il lavoro politico-militare delle organizzazioni rivoluzionarie, della guerriglia in Europa Occidentale, è stato l'opera di costruzione di una strategia unitaria antimperialista. Gli accordi dell'85 AD-RAF e più tardi RAF-BR nell'88 con il testo comune concretizzatosi con l'azione della RAF contro Tietmeyer, hanno avviato il processo di sviluppo di una prassi unitaria antimperialista che vive nella proposta del Fronte. Processo questo ancora più determinante oggi dove l'imperialismo, da una parte, è sottoposto ad una sempre più acuta e pressante crisi ormai strutturale, congiunturale ed irreversibile, dall'altra tende sempre più a rafforzare il proprio dominio, la propria supremazia su territori sempre più vasti, con regole ferree dettate dalla violenza, dalla ineguaglianza.

La tendenza imperialista alla guerra è dovuta in larga parte alla crisi di un sistema economico e politico che deve ricorrere alla forza militare, all'annientamento, per sopravvivere. A riprova di questo sono gli USA che, in piena recessione economica, con una profonda crisi interna, tendono sempre più ad uno scontro bellico per ribadire, riconfermare con forza il loro potere egemonico sulla catena imperialista stessa. Un esempio per tutti, l'aggressione all'Iraq, dove l'Europa Occidentale ha dimostrato, da un lato, un'operatività, un'efficacia politico-militare nuova con la quale valersi per un'influenza più determinante ed incisiva sulle scelte futu-

re, d'altro lato, con il suo allineamento alle direttive USA, che i processi di congruenza europei sono interni al rafforzamento dell'alleanza e riconfermano il ruolo di leadership statunitense. L'aggressione imperialista all'Iraq è stata la scusa, il cavillo per affermare il controllo a livello politico, economico e militare di un'area di importanza strategica sia per il controllo delle rotte tra i continenti che per le risorse energetiche e finanziarie mondiali; inoltre doveva servire come mezzo di deterrenza nei confronti dei popoli arabi che lottano per liberarsi dal giogo imperialista-sionista ed imporre così la tanto auspicata pax imperialista.

Sia l'aggressione al popolo iracheno che il conseguente monito ai popoli arabi, continuano oggi in modo sempre più pressante e criminale. L'embargo, le continue provocazioni, la divisione dell'Iraq in tre parti, rientrano nel disegno delle grandi potenze imperialiste di dissolvere, annientare tutti quei paesi sui quali non riescono ad avere il controllo.

La regolamentazione imperialista dell'area, nei propositi occidentali, vorrebbe l'entità sionista come tutore della stabilizzazione e sicurezza, sottoponendo a questo ruolo soluzioni politiche del conflitto arabo/sionista/palestinese.

La "conferenza di pace" rientra tutta in questo progetto; da un lato si tenta di delegittimare la lotta del popolo palestinese, portando sul tavolo imperialista, strappandola dalle strade dove è nata e vive, l'Intifada, dall'altro lato si tende al riconoscimento di "Israele" da parte dei paesi arabi. Riconoscimento che sancirebbe la presenza, l'egemonia, il controllo sulla vita dei popoli arabi, della piovra imperialista, USA in testa.

Ma la "pax" auspicata dall'imperialismo è ben lontana dall'essere realizzata e sempre valido è l'insegnamento di Che Guevara: «la coesistenza pacifica tra nazioni non comporta la coesistenza tra sfruttatori e sfruttati, tra oppressori ed oppressi». I massacri che il popolo palestinese ha subito lungo tutta la sua storia non hanno spezzato, azzerato la sua identità, come ne sono segno la sua forte determinazione, la vitalità dell'Intifada, la resistenza del popolo arabo, l'incisività delle sue avanguardie.

La tanto sbandierata collaborazione fra i popoli con cui l'imperialismo tenta di fare perno per imporre la propria pacificazione, il proprio "ordine", non è altro che affamamento per milioni di proletari. Sulla "caduta" del muro di Berlino, sulla "guerra del Golfo", sulla rovina economica, sociale e politica dell'URSS, sulla crisi yugoslava, si inscrive il "Nuovo Ordine Mondiale", imposto attraverso la sottomissione dell'uomo ai tornaconti del capitale, in quanto è la società capitalista che oggettivizza l'individuo e, nella persona, soggettivizza la cosa; è la società capitalista che riduce il tutto a feticcio merce.

Venti di resistenza ed opposizione all'indifferenza, alla discriminazione, all'ineguaglianza, allo sfruttamento prodotti dall'imperialismo per i suoi profitti, soffiano sempre più forti in ogni parte del mondo. La rivolta di Los Angeles come le ampie mobilitazioni in Grecia, Spagna, Italia, Francia, Inghilterra, ecc., dimostrano che gli operai, i proletari, non accettano e non sono disposti ad essere merce di scambio per la realizzazione del "Nuovo Ordine Mondiale" decretato dai "grandi" della terra.

Già dall'aggressione all'Iraq si è visto che i progetti guerrafondai dell'imperialismo hanno trovato sulla loro strada una forte e determinata mobilitazione proletaria e combattente al Centro come nella Periferia, sintomo di un rinnovato internazionalismo proletario che ha posto in primo piano, nella prassi, il terreno unificante tra i processi rivoluzionari della Periferia, e la guerra di classe nella metropoli imperialista, dimostrando che esiste un elevato livello di unità tra i vari processi rivoluzionari.

Da qui la possibilità concreta di ricostruire prassi rivoluzionaria e di operare fattivamente alla proposta di costruzione-consolidamento del Fronte Combattente Antimperialista nell'area geopolitica Europa Occidentale, Mediterraneo, Medio Oriente; Fronte Combattente Antimperialista inteso come processo che verte verso la costruzione di successivi momenti di unità, che pone le basi per una effettiva politica di alleanze tra le forze rivoluzionarie di tutta l'area geopolitica.

E' in questo intreccio che si esprime l'attività del processo rivoluzionario condotto, in Italia, dalla guerriglia, dalle Brigate Rosse; attività che ha conseguito piena legittimità, validità in vent'anni di prassi rivoluzionaria.

E' in riferimento a questo processo rivoluzionario, alla guerriglia con il suo patrimonio storico, che si colloca la mia esperienza politica e la mia identità di militante rivoluzionaria.

Con tutto ciò intendo confermare, come militante rivoluzionaria prigioniera, il mio atteggiamento davanti a questo tribunale al quale non riconosco alcuna legittimità ed autorità.

- Attaccare le politiche, i progetti antiproletari e controrivoluzionari dello Stato volti al rafforzamento del suo potere.

- Lavorare alla costruzione-consolidamento del Fronte Combattente Antimperialista.

- A fianco del popolo palestinese nella lotta contro il sionismo.

- Onore a tutti i rivoluzionari caduti combattendo nella lotta per il comunismo.

La militante rivoluzionaria prigioniera
Biano Carla

Firenze, 5 novembre 1992

Spagna

UNA NUOVA SCALATA REPRESSIVA DEL GOVERNO GONZALES NEL TENTATIVO DI ARGINARE L'AGGRAVARSI DELLA CRISI ECONOMICA E POLITICA DEL REGIME

La tortura in carcere di membri dei GRAPO, l'arresto del direttore di "Area Critica", l'estendersi della repressione di massa.
La direzione dell'"antiterrorismo" viene assunta dalla Guardia Civile.

Nel tentativo di far pagare alla classe operaia ed alle masse popolari i costi della crescente crisi economica e politica che attanaglia l'oligarchia imperialista e lo Stato spagnolo, il Governo Gonzales sta puntando all'eliminazione del movimento di resistenza e della avanguardie rivoluzionarie attraverso una nuova scalata repressiva. Pubblichiamo l'editoriale della Rivista *Resistencia* N. 20, dicembre '92, nonché la denuncia del Consiglio di Redazione di *Area Critica* in relazione all'arresto del suo direttore ed alla perquisizione della redazione, avvenuti il 3 novembre 1992. Pubblichiamo altresì stralci della lettera dal carcere di Victor Diéguez, direttore di *Area Critica*, scarcerato soltanto il 23 dicembre 1992.

Un altro avvenimento che dà la misura della furia repressiva del Governo del PSOE è costituito dall'arresto di alcuni membri dei GRAPO che sono stati selvaggiamente torturati in carcere, i militanti Elvira Diéguez e Laureano Ortega.

Come viene sottolineato nell'editoriale di *Resistencia*, sembra evidente che, di fronte all'aggravarsi della crisi ed alla risposta del movimento di resistenza della classe operaia e del proletariato, il Governo Gonzales punti ad un inasprimento della repressione, ed un'ulteriore prova di ciò è costituita dalla decisione di passare la direzione dell'"antiterrorismo" alla Guardia Civile, cioè ad un corpo dell'Esercito.

Riteniamo importante offrire ai nostri lettori questo sintetico quadro dell'attuale situazione dello scontro di classe in Spagna, anche per gli stretti legami che esso presenta rispetto alla situazione italiana, nel più generale contesto di crisi economica e politica che investe attualmente tutti i paesi imperialisti dell'Europa Occidentale.

NUOVA SCALATA REPRESSIVA

Da quando la banda felipista è al governo, la repressione, che in una prima fase aveva un carattere selettivo, si è estesa alla maggioranza della popolazione, accompagnata dalle riconversioni selvagge e da altre misure dirette contro i lavoratori. Ma è ultimamente che la repressione si sta intensificando, di fronte alla resistenza generalizzata delle masse ed all'aggravamento della crisi del regime. In modo tale che non passa giorno che non si verifichino occupazioni di paesi o di interi quartieri da parte delle forze repressive, scioglimenti violenti di manifestazioni, feriti per colpi sparati "in aria" o maltrattamenti e torture nei commissariati e nelle caserme della Guardia Civile, dei quali sono vittime semplici cittadini, molto spesso giovani, perché "sospettati" o per il fatto di non essere in possesso di un documento di identità. Si verifica così quello che già a suo tempo denunciava il Partito: che le leggi terroriste avevano come destinatario finale le masse operaie e popolari.

Non deve sorprendere, pertanto, che la repressione colpisca anche giornalisti o riviste impegnate come *Area Critica,* i collettivi di giovani più combattivi, come si è verificato recentemente con l'assalto e la chiusura imposta dalla polizia del Gaztetxe del vecchio centro storico di Bilbao e nei confronti di membri di organizzazioni politiche e sindacali che fino a poco tempo fa erano più o meno tollerate e persino legalizzate.

Il fatto che la repressione abbia superato la fase selettiva non significa che i servizi di polizia non puntino la loro attenzione, nello stesso tempo, sulla disarticolazione e la repressione del Partito e delle altre organizzazioni rivoluzionarie, ma bensì tutto il contrario. Proprio perché il loro maggiore timore è che il movimento di massa assuma un carattere più organizzato. Da ciò dipende il fatto che, di fronte ai loro costanti fallimenti nel loro intento di farla finita con il movimento popolare di resistenza, abbiano presentato gli ultimi arresti di membri dei GRAPO come "decapitazione" della loro direzione, ed abbiano torturato in modo bestiale Elvira Diéguez e Laureano Ortega. D'altra parte è evidente che il regime, di fronte alla piega che sta prendendo "il problema delle nazionalità storiche" e la situazione sociale così esplosiva che si sta creando, si prepari a portare a termine "un bagno di sangue" se appena si presenta l'opportunità. In questo senso, è abbastanza significativo che il comando della lotta "antiterrorista" sia passato sotto la direzione della Guardia Civile, che è come dire dell'Esercito, per cui c'è da attendersi che la repressione aumenti. In queste condizioni, è un'ingenuità pensare che il regime permetta il più piccolo spiraglio che possa facilitarci il lavoro. Per questo dobbiamo rafforzare l'organizzazione clandestina.

(Da *Resistencia* N. 20, dicembre 1992)

ASSALTO DELLA POLIZIA CONTRO LA RIVISTA *AREA CRITICA*

Lunedì 3 novembre la polizia ha arrestato il direttore della nostra rivista Victorino Diéguez Guerra, ha perquisito la sua abitazione e gli uffici della nostra rivista, sequestrando ed asportando documentazione, materiale di informazione, denaro e materiale informatico. Venerdì 6 novembre i giudici del Tribunale Nazionale hanno deciso l'**incarcerazione** di Victorino. In questo modo cercano di impedire che esca il prossimo numero della nostra rivista e ci minacciano per impedirci di continuare nella nostra linea di **informazione indipendente e libera.**

Questa è la risposta del governo del PSOE di fronte alla sfida della libertà di espressione: la repressione, il carcere, il sequestro e la censura totale. Ma noi, giornalisti che facciamo parte di *Area Critica,* abbiamo contratto una responsabilità verso i lavoratori e tutti coloro che lottano contro il capitalismo ed il suo Stato terrorista: **non cederemo** di un millimetro nel nostro dovere di denuncia e informazione indipendente perché è il nostro modo di contribuire alla lotta in corso contro questo sistema decrepito e marcio che non rispetta i più elementari diritti e libertà.

E mentre denunciamo la **campagna orchestrata di intossicazione** nei mezzi di comunicazione contro il nostro direttore Victorino Diéguez, esigiamo la sua **immediata liberazione** dal carcere e la libertà di continuare nella nostra linea di informazione indipendente e senza censure.

No all'assalto poliziesco contro *Area Critica*!
Libertà di espressione e senza censura!
Scarcerazione immediata del nostro direttore!

Il Consiglio di Redazione
di *Area Critica*

(Da *Resistencia* N. 20, dicembre '92)

LETTERA DAL CARCERE DI VICTOR DIEGUEZ, DIRETTORE DI *AREA CRITICA*

Oggi, dopo una lunga peripezia iniziata poco più di una settimana fa, sono entrato nuovamente nel carcere di Carabanchel. La ragione? E' molto semplice: il mio modo di pensare, la mia ideologia comunista ed il lavoro che realizzo insieme ad altri compagni nella rivista *Area Critica.*

Area Critica è in questo momento l'unica rivista di questo tipo - **progressista, democratica, pluralista e aperta** - che esiste nel nostra paese. Indipendentemente dalla sua limitata tiratura e diffusione è un progetto unico nel suo genere, con capacità sufficiente a diffondere in quasi tutto lo Stato informazioni popolari obiettive, opinioni progressiste differenti e, in definitiva, tutta una massa di idee e di notizie che non hanno accesso in nessun altro luogo. In *Area* noi sviluppiamo un'attività sfrenata. Come sapete, siamo un gruppo di circa 30 persone in tutto lo Stato spagnolo, che lavorano in forma volontaria per l'uscita di ogni numero. Nessuna impresa o istituzione ci finanzia, né ce lo aspettiamo. Soltanto i contributi dei singoli collaboratori, le sottoscrizioni e le vendite della rivista, ed i lavori di edizione e di stampa che facciamo per altri collettivi, ci permettono di far uscire ogni numero. Pensiamo, d'altra parte, che non potrebbe essere altrimenti.

Indipendentemente dalle difficoltà, più o meno ogni due mesi è uscito un nuovo numero, ogni volta con maggiori e migliori contenuti e di migliore qualità. Tutto ciò è frutto della stupenda equipe che lavora all'*Area.*

Fino ad ora non siamo stati "**eccessivamente**" pericolosi, ma migliorando e crescendo cominciavamo ad esserlo e qualcuno ha pensato che era il momento di dare un giro di vite.

La mia peripezia cominciò più di due mesi fa quando ottenemmo un contatto con militanti del PCE(r) per poter realizzare un'intervista politica con Manuel Pérez Martinez (compagno Arenas), Segretario Generale del PCE(r).

Il giorno 30 ottobre, tramite i contatti stabiliti, ottenni di contattare a Parigi militanti clandestini del PCE(r)... e domenica 1° novembre alla sera potei realizzare un'intervista con Arenas. (...)

Negli interrogatori cercarono con tutti i mezzi di avere notizie sul recapito di Arenas e dettagli sul modo in cui ebbe luogo l'intervista... In base al segreto professionale mi rifiutai di rispondere, adottando l'atteggiamento di non rispondere alle loro domande e di non fare alcuna dichiarazione prima che fossi davanti al Giudice, come protesta per l'isolamento, a mio parere arbitrario ed ingiusto... Dimostravano uno speciale impegno affinché io riconoscessi un inesistente legame organico con il PCE(r)... A mio parere ci sono due intenti in tutto questo processo e penso che su questi si incentrerà il Tribunale Nazionale.

Uno: togliermi di mezzo ritenendo che senza di me «sicuramente *Area Critica* non potrà uscire», come mi è stato detto al commissariato. Per questo stanno cercando di "**criminalizzarmi**" in rapporto al PCE(r), tentando di legarmi organicamente con questo Partito politico il cui unico delitto è la propaganda e l'organizzazione in base alla sua ideologia comunista.

Due: togliere di mezzo *Area Critica.* Cercando di dimostrare che è finanziata dal PCE(r)...

In definitiva, sono in questione sia la libertà di associazione che la libertà di espressione. Due diritti sanciti dalla Costituzione, ma a condizione che non siano in contrasto con gli interessi ed i valori del sistema capitalista nel quale viviamo...

Victorino Diéguez Guerra
Direttore di *Area Critica*

Carabanchel, 8 novembre 1992

Area Critica

n. 45 , nov.-dic. 1992, gen.-feb. 1993, 350 pts
Apdo. de correos 7.031 - 48004 BILBAO

Sommario
Represiòn contra Area Critica
* El ministerio del Interno contra Area Critica * Carta desde càrcel, de nuestro director
* Al habla con la abogada Francisca Villalba * Libertad pora Bittor, libertada de expresiòn
Movimento popolar
* Txape del Gaztexte de Bilbao * De la crisis a la quibra * SNIACE, la lucha sigue
International
* Venezuela, entre el golpismo y la insurrecciòn

Spagna

SCIOPERO DELLA FAME A TEMPO INDETERMINATO DI JOSE' BALMON CASTELL, MILITANTE DEL PCE(R)

Pubblichiamo una lettera pervenutaci da José Balmón Castell, militante del PCE(r), scultore e poeta, che ha iniziato, l'11 gennaio 1993, uno sciopero della fame a tempo indeterminato nel carcere spagnolo di Puerto II, di Puerto de Santa Maria (Cadice), per imporre il suo diritto ad una cella individuale.

Esprimiamo tutta la nostra solidarietà militante a José Balmón Castell e invitiamo i lettori ad indirizzare messaggi di sostegno alla sua lotta, all'indirizzo sotto indicato.

Cari familiari, amici e compagni:

E' difficile dare buone notizie dal carcere con i tempi che corrono, e questa non è un'eccezione: da oggi, 11 gennaio 1993, sono in **sciopero della fame a tempo indeterminato** per rivendicare una cosa tanto elementare come quella di poter disporre di una **cella individuale.**

Da qualche tempo, mi costringono a convivere nella stessa cella con prigionieri comuni ed a rapportarmi con trafficanti di droga o stupratori. Non si tratta di disprezzo nei confronti di questi uomini, vittime disgraziate del sistema. Ma la grande maggioranza di costoro gira intorno alla droga, soffre di malattie di ogni tipo e mantiene uno stile di vita incompatibile con i miei ritmi di studio e di lavoro. Separato dai miei compagni, mescolato fra prigionieri comuni, in un ambiente repressivo e degradante, l'unica risorsa che mi resta è quella di disporre di 6 metri quadrati, una cella individuale. E' l'ultimo spazio per poter studiare, per proteggere la mia salute, per non vedermi coinvolto in problemi di droga, per mantenere la mia militanza politica e, qualora perdessi la pazienza, perché non mi si possa liquidare una notte (dato che non mi si può far pentire) e che subito si dica che si è trattato di un "regolamento di conti".

Oggi è di moda inviare legionari a imporre con le bombe i "diritti umani" dei capitalisti: noi prigionieri politici non siamo umani?

Spero che, come in tante occasioni, la vostra solidarietà non mancherà all'appuntamento per darmi una mano. Per me è **vitale** disporre di un angolo, di una cella individuale nella quale possa difendere la mia integrità fisica e morale, cosa che mi "garantisce" la stessa legge carceraria.

Un forte abbraccio con Amore e Forza.

José Balmón Castell,
militante del PCE (r)

Carcere Puerto II
Puerto de Santa Maria (Cadice)
Spagna

11 gennaio 1993

CITTA' DI SABBIA

Mentre gli altri giocano
noi lavoreremo per costruire
città sulla sabbia.

Una casetta faremo
a ciascun bimbo,
con la sua finestra
sul chiaro cortile.

Una torre molto alta
per la luna
un sentiero molto breve
per la stella.
Per tutti un poco,
ché siamo molti,
infinita è la sabbia,
la spiaggia immensa.

Esther Maria Osses (PCEr)

INDIRIZZI DI ALCUNI PRIGIONIERI POLITICI SPAGNOLI

Una delle misure prese dallo Stato spagnolo per isolare i prigionieri politici dalle masse è il frequente spostamento da una prigione all'altra per rendere più difficili la corrispondenza e l'invio di stampe.
Pubblichiamo qui di seguito gli indirizzi di alcuni prigionieri politici del PCE(r) e dei GRAPO arrivatici di recente.

Manuel Parodi Muñoz
Prison de Pereiro de Aguiar
32071 Orense (Spagna)

Antonio Lago Iglesias,
C.P. Ocaña 1 - Apdo 7
45300 Ocaña (Spagna)

Juan Garcia Martin
Modulo 1 - Apdo 796
30080 Murcia (Spagna)

Josefina Garcia Aramburu
C.C.P. Logroño - Modulo 2 - Apdo 217
26080 Logroño (Spagna)

José Balmón Castell,
Prision Puerto 2
11500 Puerto de Santa Maria, Cadiz
(Spagna)

Berlino

LETTERA DA UNA PRIGIONE TEDESCA

Tu mi chiedi
come sono finito in questa prigione?
E' stato molto semplice.
Ho fatto solo,
un passo dopo l'altro,
la cosa giusta.

La caduta dei sistemi del socialismo reale e la conseguente annessione della Rdt alla Rft hanno contribuito alla rinascita di una politica tedesca da grande potenza, la quale ha preparato la base ideologica ed il terreno per l'affermazione sempre maggiore di un nazionalismo arrogante. Il ritornello è «siamo orgogliosi di essere tedeschi»; la melodia che lo accompagna "Deutschland über alles". I motti scanditi a intervalli regolari «la Germania ai tedeschi, fuori gli stranieri» e i progrom razzisti che si verificano ora in Germania sono solo l'espressione più estremistica e neonazista della neo-ibridazione tedesca. L'attentato incendiario a Mölln nello Schleswig-Holstein, nel quale sono stati uccisi tre membri di una famiglia turca, è stato preparato dalle parole del Cancelliere tedesco e dai suoi discorsi "incendiari" sullo stato di emergenza della nazione e sul grave problema dell'afflusso continuo e incontrollato di persone in cerca di asilo politico.

Il messaggio della nuova Repubblica Federale Tedesca, dei potenti industriali e finanzieri che stanno dietro ad essa e degli eredi dei produttori del Zyclon B (un gas utilizzato dai nazisti per le esecuzioni di massa dei prigionieri nei campi di concentramento), è oggi scoperto e chiaro: «Il socialismo è peggiore del fascismo, la Rdt più disumana dello Stato nazista, la Stasi più criminale della Gestapo».

L'unica cosa che conta sono gli affari.

La parola d'ordine è dunque quella di fare *tabula rasa*, di cancellare ogni traccia del passato. Deve essere cancellato dai ricordi degli uomini tutto ciò che potrebbe far loro tornare in mente che - nonostante gli errori e le difficoltà - è esistita un'altra Germania per 40 anni, che ha tentato di realizzare un modello di società socialista. Nulla di ciò che possa far ricordare le finalità sociali della costituzione della ex-Rdt deve rimanere in vita. Nessun monumento o lapide commemorativa, nessuna strada o piazza dedicata alla storia del movimento operaio e alla resistenza antifascista sono al sicuro dai tentativi non solo di falsificare ma addirittura di cancellare la storia. I nomi di Bersarin (primo comandante sovietico della città di Berlino dopo la sua liberazione nel 1945) e Babeuf, di Ho-Chi-Min e della Comune di Parigi sono scomparsi dai cartelli stradali di Berlino, Lenin è stato tolto dal piedistallo. Cittadini onorari di Berlino sono diventati Kohl, Reagan e Gorbaciov, celebrati in un festeggiamento comune.

Ciò che la vecchia Rft non ha mai fatto e mai ha voluto fare nei confronti del proprio passato, e cioè rompere i legami con l'eredità nazista nello Stato e nelle sue istituzioni,, almeno a livello di "persone" portando alla resa dei conti i carnefici, compresi quelli in toga, deve ora essere recuperato in modo esemplare nella nuova Rft, contro quelle persone che dopo il 1945 hanno avuto l'ardire di costruire un'altra Germania, socialista, per mezzo di nuovi "Berufsverbote" e processi penali: così che mai più nessuno ci provi!!

Diecimila collaboratori della Stasi vengono adesso sistematicamente emarginati e denigrati socialmente. Erano coloro che nell'apparato della sicurezza statale della Rdt avevano il compito di proteggere lo Stato tedesco più debole dai continui tentativi di destabilizzazione da parte del suo "fratello" molto più agguerrito. Sin dalla nascita dei due Stati tedeschi, meta dichiarata della Rft (e delle sue pretese unilaterali di costituire l'unica legittima rappresentanza del popolo tedesco) fu quella di spegnere l'energia vitale alla Rdt. Mentre nella Rft perfino agli accusati dei delitti più disumani commessi nei campi di concentramento sono stati risparmiati processi, azioni giudiziarie e pene detentive, con il motivo della loro età avanzata, la Grande Potenza Tedesca non si è vergognata di imprigionare e trascinare in tribunale Erich Honecker, malato grave in fin di vita, atto questo che si scontra sia con le leggi riconosciute internazionalmente che con i principi umanitari più elementari. L'ottantatreenne ex-ministro della sicurezza, Erich Mielke, il quale aveva combattuto in Spagna contro i fascisti di Franco, è stato chiamato a giudizio davanti al tribunale di Berlino sulla base di una denuncia nazista del 1931 riguardante un oscuro caso di omicidio di due poliziotti (secondo il diritto tedesco i reati di omicidio non cadono mai in prescrizione). Sotto il segno della stessa giustizia dei vincitori sono stati iniziati migliaia di processi penali contro ex-collaboratori dei servizi di sicurezza della Rdt per reati quali presunto alto tradimento e altri delitti contro la sicurezza dello Stato, nonostante la Rdt fosse in generale riconosciuta diplomaticamente e membro delle Nazioni Unite, nonché di numerose altre organizzazioni internazionali.

In questa atmosfera generale di *redde rationem*, si inserisce l'incarcerazione della mia persona. Io sono stato arrestato il pomeriggio del 14 settembre 1992 nel mio ufficio di avvocato con l'accusa di "attività spionistica a favore di una potenza straniera". Per potenza straniera era intesa la ora scomparsa Rdt. Due commissari superiori della polizia della sezione terrorismo mi comunicarono un mandato d'arresto emesso su ordine della Procura Generale Federale. La stessa sera fui condotto nella prigione di Karlsruhe ed il giorno seguente davanti al giudice inquirente, il quale confermò l'ordine d'arresto con la motivazione di un possibile pericolo di evasione.

Questo arresto era stato preparato da lungo tempo all'interno dei centri di potere e deciso dalle più alte autorità della magistratura. Al contrario di altre persone che sono coinvolte in un procedimento simile al mio, io non ho ricevuto alcuna possibilità di difendermi in qualità di libero cittadino contro l'accusa di aver informato i miei interlocutori dei servizi di sicurezza della Rdt sulla attività degli ambienti di sinistra e del gruppo dei verdi-alternativi della Rft.

La mia detenzione ha, tra gli altri, anche lo scopo di rendere impossibile una mia difesa ufficiale ed aperta dall'accusa di avere tradito la sinistra. Chi mi conosce sa come proprio questa accusa mi tocchi. Io ho sempre combattuto a viso aperto. Tutti sapevano che io avevo sempre difeso la Rdt da quelle accuse che si proponevano di metterne in discussione l'esistenza. Io non ho mai controllato, spiato o tradito nessuno della sinistra.

La Rdt non era, né per la sinistra occidentale né per me, lo Stato che abbia saputo realizzare i propri sogni di socialismo. Ma per molti e anche per me era lo Stato che, con l'appoggio dell'Unione Sovietica e degli altri Stati a socialismo reale, poneva dei limiti precisi alla potenza mondiale degli Stati Uniti, al suo capitalismo assassino dagli effetti ecologici ed economici devastanti, soprattutto a carico degli Stati del cosiddetto terzo mondo.

Questi limiti non ci sono più, e tutti ce ne rendiamo conto chiaramente. Com'è macabro dover constatare che proprio a quegli Stati e a quei popoli che sono stati portati ai margini dell'esistenza dalle ricche nazioni industriali venga ora portata la "salvezza" (leggi occupazione militare) proprio da coloro che hanno causato la loro miseria.

Quelle potenze che si atteggiano a salvatrici dalla fame e dall'emergenza economica sono proprio le maggiori responsabili di queste calamità.

La Germania riunificata insiste nel prendere parte alle "missioni di pace" delle Nazioni Unite e della Nato. Sono forse diventati ciechi i popoli europei che hanno potuto assaggiare il furore teutonico durante la seconda guerra mondiale e che ora non vedono il pericolo che può derivare da queste nuove

ambizioni di potenza?

Ho ritenuto a suo tempo necessario lo scambio di idee e di informazioni con la Rdt su temi generali e particolari della politica mondiale e sulle strategie e le tattiche della sinistra. Avrei considerato un'illusione pretendere dei colloqui ufficiali con la SED[1] poiché i servizi di sicurezza sarebbero sempre stati presenti a tali colloqui. Questo vale per esempio proprio per gli incontri avvenuti nell'estate del 1987 tra la SED e l'SPD[2] e che confluirono in una risoluzione finale comune dei due partiti nell'agosto 1987. Certo a nessuno saltò in mente di perseguire penalmente i membri della delegazione dell'SPD con l'accusa di "comunicazione di notizie ai servizi di sicurezza della Rdt".

Nei numerosi procedimenti per attività di spionaggio a favore della ex-Rdt vengono normalmente inflitte condanne con la condizionale. Il reale obbiettivo della pena, quello cioè di dissuadere i futuri potenziali colpevoli, viene meno con la scomparsa della Rdt; tutti gli accusati che non abbiano tradito segreti di Stato si trovano ora giustamente in libertà.

Per molti osservatori del mio procedimento penale la mia incarcerazione ed il suo procedimento appaiono del tutto incomprensibili. Perché proprio le alte autorità giudiziarie della Rft, che da quando esistono hanno perseguitato le sinistre fin dentro le carceri e che ancora le condannano, perché proprio loro si atteggiano a patroni protettori delle sinistre? La risposta appare chiara: la Rft non può sopportare la continuità della rivolta. Esse non possono e non vogliono accettare che io dapprima abbia difeso il nemico pubblico numero uno della RAF, e poi la Rdt contro la Rft fino all'ultimo con la mia attiva partecipazione a manifestazioni e iniziative di protesta contro la riunificazione.

Trovo oscena la coalizione costituita tra un parte degli ex-sessantottini, gli alternativi-bene che una volta si dichiaravano di sinistra, e la Procura Federale. L'accusa infame che io abbia tradito la sinistra aiuta la Procura Federale a prolungare la mia detenzione.

Dietro il mio procedimento giudiziario c'è la strategia superiore dettata dallo Stato con lo scopo di cancellare il ricordo storico della resistenza nella Rft e nel suo Stato predecessore, il "Terzo Reich". Tutti coloro che si riconoscono nella continuità della resistenza devono venir edefinitivamente eliminati sulla scia del processo di annientamento della sconfitta Rdt e con l'aiuto delle farse giudiziarie attualmente in atto.

Klaus Croissant

Berlino, prigione di Moabit

Note

[1] SED: Partito Social Democratico della ex-Ddr.

[2] SPD: Partito Social Democratico della Rft.

Belgio

UN PO' DI POLITICA

Ai militanti di *Internationalen Infoläden* (risposta alla lettera aperta dell'estate 1990) - A tutti i compagni *

Come dire la verità sul fascismo,
di cui ci dichiariamo nemici,
se non vogliamo dir nulla
contro il capitalismo,
che lo genera?
Come potrebbe una simile verità
avere una qualche pratica utilità?

Bertolt Brecht

Nel documento del luglio '89, i punti essenziali della nostra presa di posizione critica contro l'appello a boicottare *Knipselkrant* erano due. Primo, sostenevamo che *l'atto d'accusa* ci sembrava troppo artificioso. Secondo, deploravamo l'apoliticità sistematica delle motivazioni a sostegno della denuncia del *KK*, tanto più che la sostanza della crisi apertasi e la posta in gioco erano eminentemente politiche.

Ora ci dispiace dover constatare che la *lettera aperta* dei compagni di *Infoläden* è anch'essa caratterizzata dalla tendenza a soffermarsi su dei punti di interesse assai relativo, e a trascurare invece - più o meno di proposito - la sostanza e le implicazioni politiche del dibattito.

Noi speravamo di trovare interlocutori su un terreno principalmente politico, ma non sarebbe nemmeno giusto considerare i militanti di *Infoläden* totalmente responsabili della nostra delusione. Noi l'abbiamo detto, il "dibattito" presentava fin dall' inizio degli aspetti malsani. E nel nostro documento del luglio 1989, anche noi siamo stati costretti ad esaminare dei punti quasi del tutto privi di reale interesse (tanto più nel modo in cui la *R.I.A. - Revolutionair Initiatief Amsterdam* - li aveva trattati). Ma cercavamo nello stesso tempo di modificare questo stato di cose, di dare al dibattito un altro orientamento, più corretto e costruttivo: cioè politico nel vero senso del termine. I militanti di *Infoläden* non sembrano condividere questa nostra preoccupazione: la loro *lettera aperta* si disinteressa di problemi oggettivamente vitali per il movimento rivoluzionario europeo e il suo avvenire, e quasi sempre non sviluppa che punti marginali rispetto ai suoi problemi cruciali.

Vogliamo tuttavia nuovamente ribadire il carattere relativo di ciò che di personale vi può essere nella nostra critica, in quanto ci sembra che l'atteggiamento e le concezioni, di cui la lettera che abbiamo ricevuto è testimone, sono largamente diffuse all'interno del movimento rivoluzionario in Germania o nei Paesi Bassi. A questo proposito, l'esperienza ci ha già rivelato questa tendenza ad evitare scrupolosamente i problemi di fondo, quelli cioè attinenti alla teoria storica, che sono anche quelli la cui corretta risoluzione apre la giusta via alla rivoluzione socialista.

La troppo frequente assenza di riflessione sul bilancio e le prospettive dell'attività rivoluzionaria, all'interno di un movimento che tuttavia si proclama rivoluzionario, può dispiacerci, ma non ci sorprende.

Perché questa riflessione s'imponga come compito centrale e immediato, è necessario considerare come vitale l'interesse oggettivo del processo rivoluzionario. Tale preoccupazione può sembrare naturale per un militante rivoluzionario ma, nei fatti, questa coerenza è ben più rara di quanto si potrebbe credere. E questo grave limite deriva dall'influenza nefasta del soggettivismo.

Una importante manifestazione di soggettivismo consiste proprio nel far dipendere le scelte politiche, ideologiche, strategiche e tattiche della causa rivoluzionaria, non già da una analisi scientifica della realtà ma dallo stato d'animo dei militanti. Cioè, in definitiva, nel far dipendere queste scelte non da una riflessione globale, ma da ciò che appare in una situazione o in una esperienza specifica.

Tesi quali "l'autodeterminazione dei poli di lotta" o scelte come "il fronte anti-imperialista" non sono che la consacrazione, la trasposizione a un livello gruppuscolare - formale e rivendicato - delle caratteristiche specifiche del soggettivismo strettamente legato all'individualismo piccolo-borghese. E quando ognuno si determina in base a propri punti di riferimento, determinati dalle sue esperienze personali, quando ciascuno non s'accorda che con quella parte dell'esperienza altrui che collima con la propria, ogni reale processo di sintesi - e dunque d'unificazione e di centralismo - diventa impossibile.

E' così che il movimento rivoluzionario può assumere la forma confusa d'un grande amalgama di "poli" molto differenziati tra di loro, provenienti da una grande varietà di categorie sociali che vanno per le loro rispettive strade (che possono occasionalmente incrociarsi), tutte preoccupate dei loro problemi particolari, e impegnate così a stabilire una infinità di ordini di priorità. Alcuni si polarizzeranno sul problema del sessismo, altri attorno a quello della solidarietà verso questo o quel popolo in lotta, altri ancora sull'antirazzismo, altri sull'antimilitarismo,

altri sul problema dell'alloggio e sull'occupazione di case, altri sulla lotta antifascista, e altri ancora sul sostegno ai prigionieri politici, e via di questo passo.

All'interno di un simile mosaico, si possono gettare dei ponti, stabilire dei legami di cooperazione, tuttavia ciò non impedirà che l'eterogeneità e la dispersione restino caratteristiche strutturali.

Ora, l'incapacità ad omogeneizzarsi, a sublimarsi in un progetto globale, sintetico e coerente, di organizzarsi in una forza centrale unificata, condanna il movimento militante rivoluzionario a non avere di rivoluzionario che il sogno, la pretesa o, peggio ancora, il nome usurpato.

Il soggettivismo gioca un ruolo di primo piano nella degenerazione delle forze potenzialmente rivoluzionarie, o anche di quelle rivoluzionarie, in forze *alternative*, condannate a vegetare eternamente ai margini del sistema che esse pretendono combattere.

Che il problema del sessismo preoccupi molto delle compagne che, in quanto donne, vi sono direttamente coinvolte, è cosa più che normale. Così come è normale che un compagno immigrato sia particolarmente sensibile al problema del razzismo. O ancora, che dei compagni che si trovano in una situazione di drammatica precarietà economica si ribellino personalmente contro le ineguaglianze, gli sprechi o la speculazione. Potremmo citare ancora centinaia di casi altrettanto evidenti, poiché non intendiamo affatto contestare la legittimità della lotta contro il sessismo, il razzismo, il degrado delle condizioni di vita, ecc. Ma è altrettanto vero che non si tratta neppure di stabilire una gerarchia tra fenomeni più o meno odiosi, e di combatterli gradualmente.

Il problema è invece, almeno secondo un'ottica rivoluzionaria, quello di riunire tutte le nostre forze per costruire una potente macchina di guerra, omogenea e coerente, contro il sistema capitalista (e tutte le sue manifestazioni sociali come il razzismo, il sessismo, ecc.). Una macchina di guerra che concentrerà i suoi sforzi laddove il sistema capitalista è vulnerabile, laddove la leva dell'azione rivoluzionaria può farlo traballare con più facilità e rapidità (e non là dove questo sistema si dimostra più infame agli occhi di questo o quel compagno).

Nella lettera aperta dei compagni di *Infoläden*, leggiamo che in riposta a quanto avrebbero detto alcuni militanti della *P.V.K. (Politieke Vleugel van de Kraakbeweging)*, - «Prima la rivoluzione, poi le donne» - l'appello a boicottare il *Knipselkrant* arrivato dalla Germania conteneva il seguente passaggio: «Una lotta rivoluzionaria è tale soltanto se è antiimperialista e antipatriarcale. E' necessario lottare ovunque per l'autodeterminazione e per la collettività contro l'oppressione e lo sfruttamento, e modificare se stessi in quanto soggetti. Non si può rimandare nulla a dopo. O cominciamo a lottare contro lo sfruttamento e l'oppressione, o resteremo degli oppressori, degli sfruttatori e dei mascalzoni. Per far cessare il dominio dell'Uomo sull'Uomo è necessario lottare contro il patriarcalismo: una lotta che non è antipatriarcale non è rivoluzionaria».

Certo, una lotta che non è antipatriarcale non è rivoluzionaria. E una lotta che non è antirazzista non è rivoluzionaria. E una lotta che non è antifascista non è rivoluzionaria. E una lotta che non difende l'ecosistema non è rivoluzionaria. E una lotta che non è solidale con i popoli in lotta non è rivoluzionaria. Ecc., ecc.

La formula con cui si conclude il passaggio citato è bella e **legittima,** ma non fornisce l'ombra di un elemento **pratico** di risposta al problema della lotta rivoluzionaria oggi in Europa. *Che fare?* Questo è il vero problema. E la concezione soggettivista del mondo è assolutamente incapace di fornirgli una virgola di soluzione: tutt'al più, essa genera un'illusoria e sterile unanimità (siamo tutti contro il razzismo, il sessismo, il militarismo, ecc.) e in ogni caso non permette affatto di orientare praticamente, **in modo razionale**, l'attività rivoluzionaria.

I marxisti-leninisti, da parte loro, ritengono che bisogna esaminare il problema a due livelli. Da una parte vi è il problema interno al movimento rivoluzionario e, dall'altra, vi è il problema dei rapporti tra il movimento rivoluzionario e il resto della società.

Ci sembra giusto e necessario che all'interno del movimento rivoluzionario regni il massimo rigore ideologico, e che non si tollerino atteggiamenti sessisti, razzisti, individualisti, ecc. In effetti il comportamento dei militanti deve anticipare in ciò, per quanto possibile, i rapporti sociali della società che intendono costruire. Ma non si può per questo, perdere di vista il fatto che il compito, la ragione stessa del movimento rivoluzionario è di fare la rivoluzione, che la rivoluzione riguarda la classe proletaria nel suo insieme, e che proprio nel rapporto tra il movimento rivoluzionario e il proletariato sta il successo della rivoluzione che deve mobilitare ogni forza, ogni attenzione.

Esiste dunque un vero e proprio ordine tra i due livelli, che però è, nello stesso tempo, il fondamento più forte e completo della loro unità.

L'obiettivo dell'attività rivoluzionaria, e dunque del movimento che pretende assumersi questa responsabilità, è una trasformazione rivoluzionaria della società, di tutta quanta la società, e non la conquista di spazi per nuovi rapporti in seno alla vecchia società.

E tenuto conto che la sostituzione d'un sistema sociale con un altro è un fenomeno storico oggettivo che risponde a leggi ben precise, leggi che sono rivelate dall'analisi storico-materialista e sono relative allo sviluppo delle forze produttive, al ruolo delle classi sociali, ecc., il movimento rivoluzionario ha come primo compito quello di conoscere e comprendere queste leggi e di tenerne conto in ogni decisione, in ogni azione, se non vuole essere destinato alla sconfitta o ad impantanarsi nella melma *alternativa*, (poco importa se *armata*).

Bisogna sbarazzarsi della miopia, egocentrica e tipicamente soggettivista, che attribuisce al movimento rivoluzionario innanzitutto la responsabilità di conquistarsi uno spazio propizio alla realizzazione personale e collettiva dei militanti! I rivoluzionari si realizzano contribuendo realmente alla trasformazione della società (e quindi alla loro trasformazione, diretta e indiretta), e non perdendosi in una ricerca introspettiva e narcisista tanto più sterile e sospetta in quanto è utopistico - falso - credere che sia possibile affrancarsi realmente dalle categorie ideologiche borghesi al di fuori del contesto oggettivo della società socialista e delle sue rivoluzioni culturali. La lotta rivoluzionaria è certamente un fattore di liberazione per coloro che vi prendono parte, ma lo è solo se non se ne perde di vista la ragione: la rivoluzione, la dittatura del proletario e l'edificazione del socialismo per arrivare al comunismo.

Proclamare «Prima la rivoluzione, poi le donne», al di là della deprecabile formulazione, è soprattutto una sciocchezza. Una sciocchezza perché la rivoluzione ha senso soltanto in quanto liberazione delle donne, degli uomini, dei popoli oppressi, e infine di tutta l'umanità lavoratrice. Una sciocchezza in quanto la formula lascia supporre un rapporto meccanico laddove invece vi è un rapporto dialettico. Il progetto rivoluzionario non può che essere un progetto globale, che sintetizza la totalità delle aspirazioni di tutto il popolo nella sua diversità ed apre praticamente la strada alla realizzazione di queste aspirazioni (come l'eguaglianza tra i sessi, tra le razze, ecc.,).

Ma proclamare «Prima la rivoluzione!» è importante in quanto il movimento rivoluzionario non deve inseguire interessi particolari (anche se legittimi e vitali), ma porre in primo piano l'avanzamento della loro globalità, cioè degli interessi **di classe,** che solo permetterà, con il rovesciamento del capitalismo, la loro concretizzazione e il loro armonico accordo. (Ma non è forse questo ciò che cercavano di dire i compagni della *P.V.K.*?).

Il principio «Prima la rivoluzione!» è essenziale; quindi deve essere ben capito e assimilato. In quanto marxisti-leninisti, per parte nostra noi manteniamo una costante vigilanza sui nostri comportamenti e rappor-

ti; noi vigiliamo, sia individualmente che collettivamente, affinché non si manifestino germi di putredine sessista, razzista, individualista, ecc. Ma adottiamo questo atteggiamento in quanto rivoluzionari, e in vista d'un obiettivo rivoluzionario. Perciò noi non riteniamo possibile la vigilanza e il controllo collettivi, la disciplina rivoluzionaria, il rispetto della morale comunista, che all'interno d'un processo globale e centralizzatore, attorno ad una linea unica, all'interno di una forza organizzativa unica, in vista d'un unico obiettivo, cioè del rovesciamento della borghesia e del suo Stato e dell'edificazione socialista. Soltanto in questo modo si può pretendere di influenzare la società e la sua evoluzione.

Per cui noi neghiamo il diritto all'autodeterminazione di un polo di lotta antipatriarcale, così come neghiamo questo diritto ad ogni altro polo di lotta; (il fatto che questi esistano inevitabilmente come espressione spontanea delle contraddizioni è un'altra cosa). Noi ricerchiamo sempre l'unità teorica, politica ed organizzativa del movimento rivoluzionario per mezzo del dibattito contraddittorio in cui le idee giuste s'impongono su quelle sbagliate, e con la costruzione del Partito. Bisogna andare dal particolare al generale! Bisogna che l'esperienza di ognuno si integri nell'esperienza collettiva, affinchè la linea collettiva si esprima in ciascun fronte particolare di lotta (e lo organizzi secondo un ordine di priorità e di subordinazioni che sarà messo in evidenza dall'analisi scientifica della società e delle sue contraddizioni), e affinchè essa sia sempre più forte grazie alla ricchezza delle diverse esperienze e alla verifica dell'analisi. Fuori di qui non vi è alcuna possibilità di progresso.

Così quando leggiamo nella *lettera aperta* passaggi quali «Vogliamo, innanzitutto, che esista già un'organizzazione della nostra lotta contro il sistema patriarcal-capitalista, nei momenti essenziali della vita sociale, così come ce l'immaginiamo per la società che vogliamo conquistare», ci sembra di trovarci di fronte ad una concezione assolutamente idealista (cioè non materialista), alla deviazione soggettivista che pretende di realizzare rapporti sociali radicalmente nuovi «nei momenti essenziali della vita sociale» **prima** e/o **indipendentemente** dalla trasformazione rivoluzionaria della società.

Questo è il tipico ragionamento che porta ad abbandonare una posizione *rivoluzionaria* a vantaggio di una posizione *alternativa*. Perché, se è davvero possibile instaurare, «nei momenti essenziali della vità sociale», rapporti sociali che appartengono già alla «società da conquistare», perché dovremmo ancora conquistare la suddetta società? Da ciò si vede come il soggettivismo porti in sè nello stesso tempo i germi dell'estremismo di sinistra con le sue irragionevoli esigenze, e quelli del riformismo (sia radicale che armato), con la sua volontà di migliorare il sistema, cioè di scavarsi una nicchia al suo interno. La lotta rivoluzionaria è indiscutibilmente liberatoria per chi la conduce, ma soltanto nella misura in cui è realmente rivoluzionaria, cioè **funzione oggettiva degli interessi superiori della rivoluzione socialista;** ed è nel quadro di questa funzione che devono iscriversi le lotte ideologiche interne al movimento rivoluzionario, se non si vuole cadere o in una logica di tipo *conviviale alternativo* o di tipo *settario*.

Lenin insiste sul fatto che la lotta di classe, *stricto sensu,* inizia soltanto quando i proletari si pongono degli obiettivi (anche se solo economici) concernenti la loro classe nel suo insieme (contrapponendesi quindi alla classe dei capitalisti nel suo insieme). Le lotte parziali (come gli scioperi in questa o quella fabbrica), che inevitabilmente nascono prima che appaia un simile progetto globalizzante, non sono che - riprendendo l'espressione usata da Lenin - un «debole embrione» della lotta di classe. Ebbene, noi vogliamo qui insistere sul fatto che non si può, allo stesso modo, parlare di lotta rivoluzionaria se non si tratta di una lotta globale e centralizzatrice per la distruzione del capitalismo e l'edificazione del socialismo. Le lotte parziali e dispersive che esistono prima del manifestarsi di questo progetto globale non possono che essere definite, tutt'al più (cioè quando esprimono rivendicazioni autenticamente proletarie), che come un «debole embrione» della lotta rivoluzionaria.

Un progetto rivoluzionario, globale, implica un'**unificazione teorica** (poiché un processo di sintesi necessita di *una visione del mondo* comune a tutto il movimento rivoluzionario, *una visione del mondo* che, secondo noi, deve essere il marxismo-leninismo); implica un'**unificazione politica, strategica e programmatica** (perché le forze siano sensatamente concentrate e distribuite secondo le necessità oggettive, e perché la coerenza e la pertinenza delle loro manifestazioni conquistino la fiducia delle masse); implica infine un'**unificazione organizzativa** (che corona le altre esigenze di unità, e da cui il concetto di Partito trae la sua legittimità storica).

Noi non siamo degli ingenui: sappiamo che tra i ranghi di quello che viene comunemente definito "il movimento rivoluzionario europeo" molti resteranno estranei ad un processo rivoluzionario storico, di classe. Molti continueranno a difendere *"l'autodeterminazione dei poli di lotta"* e rifiuteranno il processo di unificazione teorica, politica, strategica, programmatica ed organizzativa, il processo di subordinazione della parte al tutto, del secondario al prioritario, degli interessi particolari (o parziali) all'interesse collettivo (o partitico).

Noi sappiamo che il veleno soggettivista piccolo-borghese è così diffuso nel movimento militante europeo che, ancora per molto tempo, molti compagni continueranno a prendere posizione e ad impegnarsi prioritariamente in funzione dei loro propri poli d'interesse e non in funzione degli interessi superiori della lotta rivoluzionaria così come sono evidenziati dal materialismo dialettico e storico e dall'esperienza del movimento comunista internazionale. Così, molti saranno i compagni che resteranno ciechi di fronte al ruolo storicamente centrale della lotta di classe (*classi* che, ricordiamolo, sono oggettivamente definite dall'economia politica e in nessun altro modo), della contraddizione tra il proletariato - e in particolare la classe operaia - da un lato e la borghesia dall'altro, e di fronte al valore scientifico degli insegnamenti marxisti-leninisti.

Il nostro dovere di comunisti è di scongiurare questi compagni di liberarsi dall'influenza nefasta del soggettivismo che li fuorvia! E dobbiamo farlo senza sosta, senza risparmiare i nostri sforzi anche se non ignoriamo che molti non lo potranno o non lo vorranno fare, poiché è vero che l'origine culturale e sociale di molti militanti rivoluzionari costituisce oggettivamente un ostacolo di un certo peso al superamento di deviazioni così tipicamente piccolo-borghesi come il soggettivismo (e soprattuto il suo corollario frontista), e al loro riallineamento su posizioni autenticamente proletarie.

Questa *liberazione* può richiedere uno sforzo e una lotta ideologica ancora più duri e duraturi di quelli necessari ad estirpare comportamenti sessisti, razzisti, sciovinisti, ecc., dai ranghi del movimento rivoluzionario. Poiché l'antisessismo, l'antirazzismo, ecc. possono, in quanto tali, al di fuori di un contesto prioritario di classe, conciliarsi benissimo con una posizione (piccolo-) borghese; basti pensare ai fondamenti umanisti della socialdemocrazia, in cui si riconosce la piccola borghesia intellettuale e "progressista" europea... e sui quali essa puntella il suo anticomunismo più fanatico. Mentre l'assunzione di posizioni autenticamente proletarie, con tutto ciò che ne deriva in termini d'impegno, di morale, di disciplina, di spirito di partito, di sottomissione della parte al tutto, di sacrificio agli interessi superiori di classe, ecc., comporta una rottura basilare e permanente - definitiva - con tutti gli interessi e tutto il bagaglio individualista della piccola-borghesia.

Sconfiggere l'individualismo e il soggettivismo è d'importanza capitale: è una dura lotta che **dobbiamo** condurre all'interno dei nostri ranghi, nelle nostre teste, nelle nostre scelte, sempre e ovunque, senza sosta e senza esitazione. Ne dipende la capacità del movimento rivoluzionario europeo di sviluppare un'autentica lotta rivoluzionaria.

RISPOSTA A DUE DOMANDE PRECISE

Come concepite la lotta contro il patriarcato?
Che importanza riveste per voi?

«Ovunque la borghesia ha conquistato il potere, essa ha calpestato le relazioni feudali, patriarcali...»
Karl Marx e Friedrich Engels: *Manifesto del partito comunista.*

Prima di esprimere la nostra posizione vera e propria, ci sembra utile fare qualche considerazione sull'uso del termine *patriarcato* per designare l'ineguaglianza tra i sessi, tipica della formazione sociale dei nostri paesi oggigiorno. Noi pensiamo che, se è ancora possibile parlare (a diversi livelli) di *patriarcato* con riferimento ad alcuni paesi in via di sviluppo o periferici, ciò è invece improprio per quanto riguarda i paesi sviluppati dei centri imperialisti. E ciò molto semplicemente perché, nonostante il permanere di forme particolari di sfruttamento economico, di oppressione sociale, ideologica e culturale, la parità di diritti tra uomini e donne è ormai acquisita.

Il patriarcato si fonda sulla famiglia in cui l'uomo è proprietario dei beni, e in cui la trasmissione dei beni segue la filiazione per linea paterna. Tutti gli altri aspetti del patriarcato, e soprattutto i suoi corollari ideologici che servono a giustificare in un modo o nell'altro l'oppressione della donna, derivano dal problema della proprietà dei beni familiari, della loro estensione e trasmissione. Ecco perché, secondo noi, la parità di diritti tra i sessi nella famiglia contemporanea, e in particolar modo la parità giuridica in materia di proprietà ed eredità, non permette più di definire come *patriarcale* la società capitalista moderna e ciò, lo ripetiamo esplicitamente, nonostante l'innegabile permanere di manifestazioni particolari di sfruttamento economico, di oppressione sociale, ideologica, culturale, ecc., nei confronti delle donne. Pensiamo quindi che sia più corretto definire le nostre attuali società, a capitalismo avanzato e di democrazia borghese, come *sessiste*.

Ma ci sembra ancora più necessario e importante ricollocare il concetto di patriarcato nel suo contesto storico esatto, poiché è assurdo e sbagliato pretendere che il patriarcato sia la matrice del capitalismo o, come scrivono i compagni di *Infoläden,* «una forma di oppressione che genera il capitalismo».

In generale, una simile concezione deriva dall'idealismo filosofico: essa pretende che la sovrastruttura generi la struttura, essa afferma, in ultima analisi, che è l'Uomo a creare la società e la Storia, anziché essere esso stesso un prodotto storico e sociale. Una simile concezione rifiuta nel modo più assoluto il materialismo dialettico e storico. Essa è falsa.

Più esattamente, il patriarcato è stato un prodotto dello sviluppo delle forze produttive che, superando lo stadio inferiore della barbarie, ruppe con il comunismo primitivo (tribale, di clan) in cui dominava la filiazione per linea materna. E' stato l'aumento della produttività del lavoro (grazie all'allevamento, all'agricoltura, alla fabbricazione di utensili) a far nascere nuove ricchezze, a permettere l'accumulazione, ad attribuire una nuova dimensione alla proprietà privata facendone la chiave del rovesciamento dei rapporti tradizionali nati dall'economia domestica del comunismo primitivo.

Engels: «Dunque, man mano che le ricchezze aumentavano, esse da un lato davano una posizione più importante all'uomo rispetto alla donna all'interno della famiglia, e dall'altro generavano la tendenza ad utilizzare questa situazione consolidata per rafforzare a profitto dei figli l'ordine di successione tradizionale. Ma ciò non era possibile finché restava in vigore la filiazione per diritto materno. Bisognava dunque rovesciare innanzi tutto questa, e così fu! (...). Così la filiazione per linea femminile e il diritto d'eredità materno furono aboliti e sostituiti dalla filiazione per linea maschile e dal diritto d'eredità paterno (...). Una volta stabilito il potere esclusivo degli uomini, il suo primo effetto si fece sentire sotto la forma intermedia della famiglia patriarcale che allora fece la sua comparsa» (*Origine delle famiglia, della prorietà privata e dello Stato*).

Il capitalismo nasce anch'esso dallo sviluppo delle forze produttive, ma vari millenni dopo. E se il contesto economico-sociale in cui (e da cui) emerge, cioè il modo di produzione feudale, è indiscutibilmente patriarcale, non si può tuttavia applicare il sillogismo per cui il patriarcato sarebbe l'origine del capitalismo. L'importante è la proprietà privata dei mezzi di produzione, e poco importa - dal punto di vista storico della nascita dei rapporti di produzione capitalisti - che in seno alla famiglia essa sia monopolizzata da questo o da quell'altro sesso, che essa si trasmetta per filiazione feminile o maschile. Ciò è comprovato dal semplice fatto che oggi i rapporti di produzione capitalisti si perpetuano nonostante che l'eguaglianza di diritti tra i sessi, per quanto riguarda la proprietà, la sua valorizzazione e la sua trasmissione, sia ormai consacrata.

Meglio ancora, andrebbe sottolineato il fatto che è grazie allo stesso sviluppo capitalistico (e in particolare grazie alla rivoluzione industriale che ha permesso alle donne di uscire dall'ambito domestico immettendole nella produzione salariata) che si è creata la base sociale che ha permesso al movimento di *liberazione della donna* di nascere e svilupparsi.

Il superamento del patriarcato è uno dei meriti storici rivoluzionari del capitalismo.

Tutto ciò per spiegare che noi non neghiamo affatto l'oppressione specifica della donna nella società imperialista (così come il suo sfruttamento nella famiglia monogamica in quanto unità economica, la sua maggiore precarietà sociale di fatto, la sua reificazione, ecc.), e ancor meno l'oppressione più brutale e dolorosa cui la donna è sottoposta in molti paesi periferici o del Terzo Mondo; così come non intendiamo minimizzare questo problema, non vogliamo accordargli un posto che non ha nell'evoluzione storica dell'umanità. La lotta per l'eguaglianza dei sessi fa parte della lotta per la liberazione di tutti gli oppressi e sfruttati della terra, ma non ne costituisce la leva essenziale. Questa leva essenziale infatti, come abbiamo spiegato brevemente nel nostro testo *"Un po' di politica"*, è la contraddizione universale e antagonista tra il proletariato internazionale e la borghesia imperialista, la contraddizione la cui risoluzione in termini rivoluzionari soltanto permetterà un reale progresso sociale, economico, politico e ideologico dell'umanità: cioè la marcia verso la società comunista.

Vorremmo ora parlare d'una differenza fondamentale tra il punto di vista esistente, da un lato, nella grande maggioranza dei movimenti che lottano per *la liberazione della donna* e quello dei comunisti rivoluzionari,

di cui noi facciamo parte, dall'altro.

Questa differenza sta nella posizione di classe e si basa sull'analisi di classe. Secondo noi, in una società divisa in classi sociali antagoniste, non possono esistere *diritti* o *libertà* che trascendano la lotta di classe.

E' del tutto vero che, in passato, la borghesia e il proletariato hanno talvolta unito (in modo contraddittorio, in quanto prodotti essi stessi del modo di produzione dominante) le loro forze per liquidare definitivamente il feudalesimo e che, in questo contesto molto generale, la lotta contro il patriarcato e per l'eguaglianza giuridica dei sessi ha potuto unire (fino ad un passato più recente, è vero) i movimenti femministi borghesi, piccolo-borghesi e proletari. Ma ora si tratta di capire che quei tempi sono ormai superati nelle democrazie borghesi dei centri imperialisti. Esistono ora molti più interessi contraddittori che interessi comuni tra una borghese e una proletaria, e l'intensità dei primi cancella totalmente i secondi.

In effetti, tutto dipende dagli obiettivi reali che si vogliono raggiungere. O un cambiamento radicale e completo dei rapporti sociali in vista d'una società egualitaria, l'abolizione dello sfruttamento e dell'oppressione dell'Uomo sull'Uomo, l'eliminazione del sessismo, della fallocrazia, ecc.; o delle riforme anti-sessiste, anti-fallocratiche, necessariamente insoddisfacenti, nel quadro di rapporti sociali globalmente immutati, in cui permangono la divisione in classi e l'oppressione dell' Uomo da parte dell'Uomo. Il primo obiettivo è quello dei comunisti rivoluzionari, il secondo è quello delle femministe riformiste, borghesi e piccolo-borghesi.

Quale deve essere l'atteggiamento dell'avanguardia comunista nei confronti dei movimenti di lotta delle donne proletarie (contro il supersfruttamento, il sessismo, ecc.)? Certamento un atteggiamento di sostegno, ma inscritto in un lavoro politico che mira a rendere questi movimenti coscienti del contesto naturale in cui operano - la lotta di classe - ad indirizzarli dunque verso la lotta rivoluzionaria. E quale deve essere invece l'atteggiamento dell'avanguardia comunista nei confronti del femminismo borghese e piccolo-borghese? Un atteggiamento di critica, senza concessioni, del suo carattere riformista e antiproletario.

In conclusione, noi pensiamo che, se è giusto combattere il sessismo e la fallocrazia dove e come si manifestano (anche nel proletariato, e specialmente tra i comunisti che devono avere un comportamento esemplare anche se non sono che la difficile brutta copia della nuova umanità e della sua armonia sociale), soltanto la Rivoluzione permetterà di risolvere tutti i problemi sociali, economici, politici e ideologici inerenti al capitalismo o mantenuti in vita dal capitalismo, e di finirla per sempre con lo sfruttamento e l'oppressione dell'Uomo sull'Uomo. E per le donne proletarie del mondo intero, la posta in gioco vale doppiamente la pena.

Pascale Vandegeerde, Didier Chevolet, Bertrand Sassoye e Pierre Carette, militanti delle Cellule Comuniste Combattenti

Belgio - ottobre 1991

Nota del traduttore

* Nell'originale sostantivi, aggettivi, articoli, ecc. sono sempre ripetuti al maschile e al femminile: per semplicità si è omesso quest'uso introdotto per combattere il sessismo nel campo della lingua.

Contro la repressione antipopolare;
contro la militarizzazione nei luoghi di lavoro e nelle città;
contro la criminalizzazione delle avanguardie di lotta.
Contro la differenziazione e l'isolamento carcerario dei rivoluzionari;
per creare comunicazione tra i comunisti e i proletari prigionieri e il proletariato metropolitano

Sostenete e diffondete, rinnovate l'abbonamento per il 1993 a *IL BOLLETTINO del Coordinamento dei Comitati contro la Repressione*

Pubblicazione bimestrale a cura del Coordinamento.
Inviare il materiale da pubblicare a «Il BOLLETTINO»
Casella Postale 17030 - 20170 Milano.

Abbonamento annuale (6 numeri)
Italia: L. 25.000 (ordinario); L. 30.000 (cumulativo con libro); sostenitore a partire da L. 50.000.
Estero: Lit. 30.000
Versare l'importo, indicando la causale, sul ccp n. 18497206 intestato a:
«Il Bollettino del Coordinamento dei Comitati contro la Repressione»
C.P. 17030 - 20170 Milano.

OPERE DI MAO TSE-TUNG

I venti volumi della pubblicazione contengono un'ampia e sistematica raccolta di scritti, discorsi e poesie di Mao Tse-tung dal 1917, anno del suo primo scritto destinato alla pubblicazione, al 1976, anno della sua morte.

I volumi già pubblicati sono:

Il volume 1 (pagg. 240 - L. 20.000) comprende scritti e discorsi del periodo 1917-1926.

Il volume 2 (pagg. 240 - L. 20.000) comprende scritti e discorsi del periodo 1926-1930.

Il volume 3 (pagg. 240 - L. 20.000) comprende scritti, discorsi e documenti ufficiali del periodo 1930-1933.

Il volume 4 (pagg. 256 - L. 20.000) comprende scritti, discorsi e documenti ufficiali del periodo 1933-1936.

Il volume 5 (pagg. 256 - L. 25.000) comprende scritti e discorsi di Mao Tse-tung del periodo 1936-1937.

Il volume 6 (pagg. 256 - L. 25.000) comprende scritti e discorsi di Mao Tse-tung del periodo 1937-1938.

Il volume 7 (pagg. 240 - L. 20.000) comprende scritti e discorsi di Mao Tse-tung del periodo 1938-1940.

Il volume 8 (pagg. 256 - L. 25.000) comprende scritti e discorsi di Mao Tse-tung del periodo 1940-1943.

Il volume 9 (pagg. 240 - L. 20.000) comprende scritti e discorsi di Mao Tse-tung del periodo 1944-1945.

Il volume 10 (pagg. 240 - L. 20.000) comprende scritti e discorsi di Mao Tse-tung del periodo 1945-1948.

Il volume 11 (pagg. 272 - L. 25.000) comprende scritti e discorsi di Mao Tse-tung del periodo 1949-1952.

Il volume 12 (pagg. 272 - L. 25.000) comprende scritti e discorsi di Mao Tse-tung del periodo 1952-1955 in cui nelle campagne si conclude l'eliminazione degli elementi feudali completando la riforma agraria, quindi si avvia la trasformazione socialista dell'agricoltura (creazione delle cooperative semisocialiste) e dell'artigianato, la trasformazione socialista dell'industria e del commercio capitalisti e l'industrializzazione socialista del paese (primo piano quinquennale 1953-1957).

Il volume 13 (pagg. 272 - L. 25.000) comprende scritti e discorsi di Mao Tse-tung tra la fine del 1955 e la fine del 1956. Da una parte è il periodo in cui in Cina la trasformazione cooperativa dell'agricoltura e dell'artigianato viene completata per l'essenziale, la trasformazione socialista delle aziende industriali e commerciali capitaliste approda alla creazione delle società miste tra Stato e capitalisti, il primo piano quinquennale (1953-1957) di industrializzazione socialista si avvia a completamento. Dall'altra parte a livello mondiale diventa palese la svolta nella lotta tra borghesia imperialista e proletariato: il capitalismo dopo la fine della Seconda guerra mondiale è ormai entrato in un periodo di ripresa e di sviluppo mentre nel movimento comunista con il ventesimo congresso del PCUS prevale il revisionismo moderno, facendo leva sugli errori e sui limiti del movimento comunista stesso.

I volumi vengono pubblicati a scadenza bimensile e sono in vendita presso tutte le librerie che ricevono *IL BOLLETTINO* oppure possono essere richiesti alle *EDIZIONI RAPPORTI SOCIALI,* via Bruschetti n. 11 - 20125 Milano.

La Casa Editrice **Rapporti Sociali** offre la possibilità di acquistare i 20 volumi delle opere al prezzo scontato di L. 350.000. Versando questo importo sul C.C.P. 27018209 intestato a Giuseppe Maj editore (e indicando la causale), riceverete subito tutti i volumi già pubblicati; i restanti volumi vi saranno inviati man mano che usciranno.
Se avete già acquistato alcuni volumi, per ogni volume che non volete più ricevere potete dedurre 15.000 lire dal costo totale dell'opera (L. 350.000), indicando chiaramente quali sono i volumi che **non** dobbiamo inviarvi.
I prigionieri possono richiedere l'invio gratuito dei libri.

INDICE - *IL BOLLETTINO* n. 50

L. 5.000